SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO – Anno 72 - Num. 259 – Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-948.

Martedì-Mercoledì 1-2 Novembre 1938 Anno XVII (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - [illegible] - ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: [illegible] - C.C.P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Nuovo orientamento dell'Europa

A Parigi si auspica un accordo con Roma

Chamberlain annuncia oggi ai Comuni la prossima entrata in vigore del Patto italo-britannico

La necessità della Francia di allineare la sua politica con quella di Londra -- Per una distensione nel Mediterraneo

PARIGI, martedì sera.

Secondo gli informatori diplomatici dei giornali parigini nella visita fatta al signor Bonnet, l'Ambasciatore sir Erick Phipps lo ha informato che il signor Chamberlain annunzierà oggi alla Camera dei Comuni l'intenzione del Governo britannico di mettere in vigore, alla data del 16 novembre prossimo, l'Accordo italo-inglese.

Gli stessi informatori osservano che questa decisione dell'Inghilterra implicherà il necessario allineamento della Francia alla politica inglese per quanto riguarda il problema spagnuolo.

Nel «Jour» Saint Brice, osservando che il problema delle rivendicazioni ungheresi è avviato a soluzione grazie all'arbitrato dell'Italia e della Germania, afferma che il primo compito della diplomazia occidentale deve essere ormai la distensione nel Mediterraneo, alla quale si potrà giungere solo con la liquidazione del problema spagnuolo e completando gli accordi italo-inglesi con un accordo fra Parigi e Roma. (Stefani).

L'incontro arbitrale italo-tedesco

L'Ungheria attende con fiducia le decisioni Ciano-Ribbentrop

Le aspirazioni dei Ruteni e la fosca figura di Voloscine — Un ricorso ai Supremi Arbitri

(DAL NOSTRO INVIATO)

Budapest, martedì sera.

Tutta l'attività politica e diplomatica, non soltanto dell'Ungheria, ma di tutto il settore dell'Europa orientale, è sotto il segno dell'imminente nota riunione arbitrale che i Ministri conte Ciano e von Ribbentrop terranno domani a Vienna.

L'Ungheria — come si ripete ancora stamane da voci autorevoli, a cominciare dal Reggente Horthy in un'intervista da lui concessa — attende con fiducia il responso del supremo tribunale arbitrale.

Il solo punto nero è costituito dalla notizia dell'inclusione di Monsignor Voloscine nella Delegazione designata dal Governo di Praga per presentare al tribunale arbitrale di Vienna il punto di vista del cosidetto Governo autonomo di Rutenia. E questa notizia offre occasione ai giornali ungheresi e polacchi per violenti attacchi contro il Voloscine stesso di essere, non l'espressione del popolo di Rutenia, ma un semplice funzionario nelle mani di Praga e più precisamente nelle mani del comandante in capo delle truppe ceke tuttora dislocate in Rutenia. Sul passato di Voloscine, acceso assertore dell'idea ucraina di ispirazione benesiana e bolscevica, e ciò in contrasto aperto con la volontà dei ruteni, si forniscono rivelazioni sensazionali.

Si precisa fra l'altro che Voloscine è stato in relazione diretta con i terroristi ucraini di Polonia che hanno assassinato nel 1933 due Ministri del Governo di Varsavia, fra cui il Ministro degli Esteri Pieracki. Questo risulta da documenti acquisiti dal Governo polacco fin dall'epoca del processo contro gli assassini del Pieracki.

Il fatto che Voloscine rimanga tuttora l'esponente del movimento irredentista ucraino antipolacco risulta implicitamente dal fatto che egli ha organizzato nei giorni scorsi in Rutenia delle formazioni militari che prendono il nome dal famoso colonnello Eugenio Konovalet, rimasto sfracellato in seguito allo scoppio di una macchina infernale, nell'aprile scorso, in un oscuro attentato bolscevico, a Rotterdam.

La difficile situazione del Governo di Voloscine, in conseguenza dell'arresto del presidente Brody, è poi dimostrata dalla necessità in cui si è trovato il Voloscine stesso di dover sciogliere ieri con un decreto-legge il Consiglio Nazionale ruteno che era stato nominato appena una decina di giorni fa. Questa misura è una delle tante prese in questi ultimi giorni per far tacere la violentissima reazione popolare rutena.

Moltissimi ruteni in conseguenza della feroce repressione poliziesca stanno cercando rifugio sul territorio ungherese. Si apprende che da parte di questi rifugiati si ha l'intenzione di designare una delegazione alla riunione di Vienna domandando un'udienza ai supremi Arbitri perchè essi possano decidere a ragion veduta anche per quanto riguarda la Rutenia.

Guido Tonella

Il Ministro Ciano a Bolzano

La trascrizione dell'atto nuziale del Duca d'Ancona — Il fervido saluto della città — La visita alla zona industriale

Bolzano, martedì sera.

L'arrivo a Bolzano di S. E. il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano, delegato dal Duce a fungere da notaio della Corona all'atto della trascrizione nei registri del Senato del recente matrimonio fra S.A.R. il Principe Eugenio di Savoia-Genova, Duca d'Ancona, e la principessa Lucia di Borbone, ha dato luogo a una imponente manifestazione di fede fascista da parte delle Camicie Nere atesine, manifestazione che ha assunto ancora maggior significato per la spontaneità veramente eloquente dalla quale è stata accompagnata.

L'ordine di mobilitazione delle Organizzazioni e degli iscritti al Partito venne deciso infatti appena verso la mezzanotte di lunedì e la cittadinanza ne ha avuto comunicazione stamane per tempo col lungo ululato delle sirene che hanno chiamato a raccolta. Immediatamente ogni balcone e ogni finestra si sono coperti di innumerevoli bandiere tricolori, mentre una folla sempre più grande di Camicie Nere e di popolo, resasi conto di che si trattava, è convenuta sia alla spicciolata, sia inquadrata nelle rispettive organizzazioni alla stazione ferroviaria per manifestare al valoroso collaboratore del Duce i suoi sentimenti di devoto entusiasmo.

Verso le 8,30 l'ammassamento delle rappresentanze delle Camicie Nere alla stazione ferroviaria era completo in ogni dettaglio e si presentava in tutta la sua suggestiva eloquenza. Sotto la pensilina frattanto erano convenute le maggiori Autorità cittadine, con alla testa S. E. il Prefetto Mastromattei, il Comandante la Divisione militare del Brennero, il Segretario Federale col Direttorio Federale al completo, il Podestà e numerosissimi altri. Presenti in servizio d'onore i reparti armati della G.I.L. con la musica e col Labaro federale.

Alle 8,50 precise il treno nel quale viaggiava S. E. il Ministro Ciano ha fatto il suo ingresso sotto la pensilina. La musica del Comando Federale della G.I.L. ha intonato l'inno «Giovinezza» e le Autorità si son fatte incontro al giovane Ministro, che era accompagnato dal marchese Aletta.

Dopo uno scambio di saluti, il Ministro Ciano, seguito dai gerarchi atesini, ha attraversato l'atrio della stazione portandosi sul piazzale esterno, dove era raccolta la massa imponente dei Fascisti. Al suo apparire una esplosione di applausi e di acclamazioni, sulle quali si è levato ben presto il grido di Duce! Duce!, ripetuto ritmicamente da mille e mille voci, ha salutato il Ministro, il quale, evidentemente toccato da questa unanime fervida dimostrazione di affetto, ha risposto salutando romanamente. Dopo aver sostato alcuni istanti ad ammirare il suggestivo spettacolo che gli si offriva allo sguardo, l'Ospite illustre si è avviato a piedi verso l'albergo Laurino, dove è sceso.

La moltitudine, dal canto suo, ha seguito il Ministro fino a via del Littorio e quindi, adunatasi davanti all'albergo, gli ha rinnovato le sue caldissime manifestazioni di esultanza e di affetto.

Dopo una breve sosta all'interno dell'albergo, il Ministro Ciano è uscito e, seguito dalle autorità, in automobile si è portato nella zona industriale, dove ha visitato i maggiori stabilimenti che operano per il raggiungimento dell'autarchia economica della Nazione. Nel corso di questa visita alla zona industriale, il Ministro Ciano è passato attraverso le vie della moderna Bolzano, che nelle prime ore del mattino era stata opportunamente addobbata e imbandierata a festa. In questa occasione il Ministro ha anzi proceduto alla inaugurazione di alcune nuove opere realizzate dal Regime durante l'anno XVI, opere fra le quali vanno citate tutte quelle che si riferiscono al miglioramento della rete stradale della città, la nuova Scuola Materna «Principessa Mafalda» e il sesto lotto di Case popolari per gli operai degli stabilimenti industriali. Nel corso di questa per rapida visita, il valoroso collaboratore del Duce ha potuto rendersi conto di persona di quali che sono i progressi notevolissimi realizzati a Bolzano in questi ultimi anni per volontà di Mussolini e ha manifestato anzi al riguardo tutto il suo compiacimento al Prefetto Mastromattei.

Al termine della visita il Ministro Ciano si è portato alla villa reale «Roma» per assistere, nella sua qualità di notaio della Corona, alla compilazione dell'importante atto di Stato Civile per il quale appunto egli è venuto a Bolzano.

Il rito, semplice e austero, che ha avuto inizio alle 11,30, si è svolto nella salotta del trono, riccamente adornata di magnifiche piante e di fiori e si è protratto per circa un quarto d'ora. Esso ha avuto un carattere prettamente privato, per cui oltre agli Augusti Sposi, ai Duchi di Pistoia e di Bergamo e alla Duchessa di Calabria, madre della Principessa Lucia, che alle 10,30 coi personaggi delle rispettive Case avevano assistito nella cappella della villa Roma a una Messa celebrata da un padre cappuccino, vi ha presenziato soltanto il gruppo ristretto delle personalità ufficiali e precisamente S. E. Ciano, quale notaio della Corona in rappresentanza del Duce, S. E. il Presidente del Senato, on. Federzoni, che ha assolto il ruolo di ufficiale di Stato Civile per la Famiglia Reale, il prof. gr. uff. Annibale Alberti che fungeva da cancelliere, S. E. il Prefetto Mastromattei e il comandante della Divisione del «Brennero», gen. Bancale, i quali fungevano da testimoni alla trascrizione dell'atto di matrimonio nei registri del Senato del Regno.

La cerimonia si è svolta secondo le consuetudini protocollari. S. E. Federzoni, chiesta l'autorizzazione a S. A. R. il Duca di Pistoia, che in questa [illegible] rappresentava S. M. il Re Imperatore, ha dato lettura dell'atto di avvenuto matrimonio e quindi i presenti hanno apposto le rispettive firme sul registro. Primo a firmare è stato S. A. R. il Duca di Pistoia, seguito dal Ministro Ciano, da S. E. Federzoni e dai testimoni.

Finita la cerimonia, ha avuto luogo una colazione intima e nelle prime ore del pomeriggio i Duchi d'Ancona, salutati dai loro augusti Congiunti, hanno lasciato Bolzano diretti alla volta di Venezia.

Dal canto suo, il Ministro Ciano, nelle prime ore del pomeriggio, accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dalle altre Autorità e fatto segno al suo passaggio a incessanti dimostrazioni da parte delle Camicie Nere e del popolo, ha effettuato una visita alla Casa della GIL passando poi alla Casa del Littorio. S. E. Ciano lascia Bolzano alle ore 17.

La politica britannica e i suoi riflessi sul comportamento di Parigi

Parigi, martedì sera.

I signori Daladier e Bonnet per quanto concerne l'avvenire della politica estera della Francia avevano espresso i loro propositi al Congresso di Marsiglia con questa formula: aggiungere amicizie nuove alle amicizie vecchie. Il signor Bonnet, con l'intento — così dicono gli organi ufficiosi — di non perdere tempo a tradurre in pratica le suddette formule, ha cominciato ieri il lavoro di informazione.

Successivamente ha ricevuto ieri il signor François-Poncet designato Ambasciatore a Roma, il signor Coulondre designato Ambasciatore a Berlino, il signor Corbin Ambasciatore a Londra, l'Ambasciatore tedesco e l'Ambasciatore inglese. I colloqui del Ministro con Corbin e con l'Ambasciatore britannico avrebbero avuto lo scopo di armonizzare la politica franco-inglese, anche in conseguenza delle recenti conversazioni italo-tedesche di Roma. E' [illegible] pacifico che François-Poncet non ha portato da Berlino nessun schema di dichiarazione franco-tedesca: egli ha potuto comunicare solo a Bonnet che esistono a Berlino certe buone disposizioni a conversazioni, ma niente di più per il momento. Il Quai d'Orsay deve dunque esaminare su quali basi delle conversazioni potrebbero essere intraprese.

Le basi stesse non potranno verosimilmente essere determinate prima che il nuovo Ambasciatore Coulondre abbia preso contatto con il Governo del Reich. Non si esclude che i colloqui di Bonnet con Corbin e con l'Ambasciatore britannico abbiano avuto per oggetto le relazioni di Parigi e Londra con Berlino, ma si ritiene che essi si siano maggiormente riferiti ai rapporti di Londra con Roma sia in conseguenza dell'applicazione [illegible] certa e imminente degli accordi italo-inglesi sia in previsione del [illegible] probabile che alla suddetta applicazione faccia seguito da parte di Londra il riconoscimento al generale Franco dei diritti di belligeranza.

Secondo il Jour, «sul problema spagnuolo la Francia, liberandosi dall'influenza russa, dovrà conformarsi alla logica e all'atteggiamento inglese, nonchè ai proprio interessi». A proposito del problema spagnuolo, la Francia si trova di fronte a pressioni comuniste che esigono l'ammissione sul suo territorio di certi gruppi di invalidi prelevati dalle brigate internazionali. Un treno trasportante 300 feriti delle brigate suddette è arrivato ieri mattina a Port Bou. Conformemente alle istruzioni che aveva ricevuto dal Ministro degli Interni, il Prefetto dei Pirenei orientali ha fatto sapere al rappresentante del Governo spagnuolo che si trovava a Cerbère per accoglierli che il Governo francese poteva autorizzare l'entrata in Francia solo dei feriti di nazionalità francese. Questi ultimi, in numero di 69, sono dunque arrivati a Cerbère ove, dopo essere stati riforniti di viveri dalle diverse organizzazioni politiche comuniste, sono stati diretti ai loro dipartimenti d'origine. Gli altri feriti non francesi che erano nel treno sanitario sono rimasti a Port Bou.

Il Journal, premesso che la realtà pratica è largamente sufficiente ad alimentare l'attività della diplomazia francese, dichiara che bisogna prima di tutto assicurare la pacificazione nel Mediterraneo liquidando l'affare spagnuolo, vale a dire completare gli accordi anglo-italiani del 16 aprile che saranno finalmente messi in vigore. A tal uopo gioverebbe però che, nei riguardi della milizia rossa, la Francia non desse prova di compiacenza poco conforme alle regole della neutralità.

A proposito infine dell'arbitrato italo-tedesco sulla questione ungaro-slovacca, si pretende dalla stampa di Parigi che esso avrebbe questa base: sei città sarebbero attribuite all'Ungheria senza discussione; l'arbitrato di Vienna verterebbe principalmente su quattro centri della Russia sub-carpatica che sono: Kassa, Ungvar, Munkacs e Nitra. L'ultima di queste quattro città rappresenta all'occidente uno dei punti più avanzati delle rivendicazioni magiare.

Von Ribbentrop arriva stasera a Vienna

Vienna, martedì sera.

Si apprende che von Ribbentrop, Ministro degli Esteri, venendo a Vienna per l'incontro fissato per domani 2 novembre con il Conte Ciano, arriverà qui già in serata, verso le ore 21.

IL PUNTO

La Conferenza di Vienna

Il Ministro degli Esteri italiano, conte Ciano, viaggia alla volta di Vienna, dove domani s'incontrerà col collega tedesco, von Ribbentrop, per assolvere assieme a lui alle funzioni di mediatore nella vertenza fra Czeco-Slovacchia e Ungheria; converranno a Vienna anche il Ministro degli Esteri czeco-slovacco Chvalkovsky, il Presidente del Consiglio slovacco Tiso e il Presidente del Consiglio ruteno (o della Russia subcarpatica) Voloscin. Tiso e Voloscin sono sacerdoti cattolici. Nel frattempo a Presburgo — città che nei giornali figura sotto varii nomi, giacchè in ungherese si chiama Poszeny e in czeco Bratislava — i tecnici militari designati dai Governi di Praga e di Budapest studiano il modo più pratico per l'occupazione, da parte dell'Ungheria, dei territori che Ciano e von Ribbentrop decideranno dovere essere ceduti dalla Czeco-Slovacchia.

Profezie

A Varetz, inaugurando un monumento a Henry de Jouvenel, il Ministro dei Lavori Pubblici De Monzie ha insistito sull'azione svolta dal defunto come Ambasciatore di Francia a Roma, a partire dall'inverno del '33. De Jouvenel era per il Patto a Quattro; la Piccola Intesa e altri Stati ritennero invece utile combatterlo e Benes, al 23 di aprile, in un discorso pronunciato alla Camera di Praga, sentenziò che l'idea apparteneva ad un passato definitivamente scomparso. Certo alla sua mente non apparve possibile che al 30 di settembre del 1938 i Quattro, riuniti a Monaco, l'avrebbero messo nella condizione di dover rinunziare alla Presidenza della Repubblica e di partire per l'esilio.

L'incendio di Marsiglia

Mandano da Marsiglia che un pazzo è andato a costituirsi a quelle autorità, proclamandosi autore del recente spaventoso incendio. Andate un po' a vedere se un uomo di senno farebbe una confessione del genere. Il giudice istruttore, in mancanza di meglio, sta interrogando il demente.

Zeta

A Vittorio Veneto

Arriva il vessillo del 71.o Reggimento Fanteria: l'alfiere bacia il drappo prima di riporre l'insegna nel Sacrario (Telefoto da Vittorio Veneto a « Stampa Sera »)

Ambasciatori a Parigi e a Roma

Il gradimento per S. E. Guariglia richiesto a Bonnet

Parigi, martedì sera.

Rientrato a Parigi, il Ministro degli Esteri Giorgio Bonnet ha ricevuto l'Incaricato d'Affari d'Italia Prunas, venuto a domandargli il gradimento del Governo francese per la nomina di S. E. Guariglia come Ambasciatore d'Italia a Parigi.

Il Ministro si è, poi, intrattenuto con François-Poncet, che lascierà Parigi domenica prossima diretto a Roma.

L'accoglienza della stampa parigina

Parigi, martedì sera.

Annunciando che il Governo italiano ha chiesto a quello francese il gradimento per la nomina di S. E. Raffaele Guariglia al posto di Ambasciatore a Parigi, i giornali pubblicano notizie biografiche sul nuovo rappresentante dell'Italia presso il Governo della Repubblica e ne mettono in rilievo la brillante carriera.

Il nuovo Comandante della flotta tedesca

Berlino, martedì sera.

Un comunicato ufficiale informa che il comandante della base navale del Baltico, ammiraglio Boehm, assume in data odierna le funzioni di comandante della flotta da guerra germanica.

Nel Ventennale della Vittoria

Cinquecento vessilli gloriosi radunati a Vittorio Veneto

Festosa vigilia della città per la celebrazione di domani

Vittorio Veneto, martedì sera.

Le manifestazioni con le quali Vittorio Veneto celebra il Ventennale della Vittoria si sono iniziate ufficialmente stamane; ma già da alcuni giorni questa cittadina, nuova di zecca dopo la [illegible] distruggitrice della guerra, è in ogni angolo tutta un'allegria di tricolori, dall'inizio del viale della Vittoria, largo e maestoso, fino a piazza Vittorio Emanuele, con lo scenario dei giardini e dei contrafforti collinosi, e, più oltre, fino alla città vecchia alle stradicciuole anguste e tortuose, fiancheggiate da palazzi che sono tanti gioielli della più armoniosa architettura dei secoli passati.

Tornano le insegne

In questa atmosfera, dopo venti anni, sono ritornate nella città che ha dato il nome alla vittoria, tutte le insegne dell'Italia guerriera.

Vittorio Veneto era stamane tutta un trionfo di luci e di effervescente vitalità. Grandi striscioni di azzurro ornavano tutte le strade, assieme ad una [illegible] interminabile di archi di lauro e lo stesso motivo si ripeteva in tutte le strade.

Ad ogni finestra le bandiere stese, come lancie in parata, accrescevano la visione suggestiva di questo centro, in cui il 30 ottobre 1918 il generale Grazioli sbucava con i primi fanti sul piazzale dell'antica cattedrale di Ceneda, proprio in faccia al palazzo dove sorge il Museo della grande e decisiva battaglia.

Stamane la popolazione vittoriese affollava per tempo le arterie dalla stazione ferroviaria al teatro di Serravalle, trasformato in Sacrario per ospitare, fra corone di alloro e archi di fiori e di lauro, le Bandiere della guerra in numero di 500. Alla stazione ferroviaria, tutta pavesata di bandiere e oriflamme, autorità e rappresentanze attendevano l'arrivo del primo convoglio, recante 75 gloriose insegne. I reparti armati agli squilli di tromba si irrigidivano presentando le armi, mentre la musica presidiaria diffondeva le note degli inni nazionali. Sul piazzale della stazione la folla accoglieva con manifestazioni di entusiasmo e di patriottismo il corteo delle Bandiere che passava con le scorte d'onore tra altri reparti dell'Esercito. Si iniziava allora lo sfilamento per i viali Trento e Trieste, fra il lancio di fiori e scrosci di applausi.

Si attende il Principe

Era visibile la commozione del popolo di Vittorio Veneto che rievocava le tumultuose giornate del '18, quando gli stessi simboli passavano fra il delirio della popolazione osannante ai liberatori, per le stesse arterie addobbate dai tricolori gelosamente custoditi nella attesa.

In viale Vittorio Veneto, con ai lati lo schieramento delle organizzazioni fasciste e combattentistiche che trattenevano la folla, le bandiere passavano sotto archi di alloro e proseguivano in piazza Vittorio Emanuele fra rinnovate acclamazioni, giungendo quindi al teatro di Serravalle dove venivano deposte, assieme alle altre giunte ieri in tre scaglioni.

Sempre nella mattinata, alle ore 9, è giunto il secondo scaglione con 97 bandiere; e alle ore 10 la manifestazione si è rinnovata più intensa e vibrante per l'arrivo del terzo e ultimo scaglione con [illegible] bandiere, agli ordini del generale Zingales, comandante il Presidio di Padova. Si iniziava allora il pellegrinaggio d'amore dei cittadini e combattenti che rendevano tacitamente omaggio, di fronte a questi simboli, a tutti i Caduti sul campo di battaglia.

Domani Vittorio Veneto esultante accoglierà S. A. R. il Principe di Piemonte e il Conte di Torino che assisteranno alle manifestazioni.

Le bandiere saranno tolte dal Sacrario di Serravalle poco prima delle ore 8. Alle 8,30 giungerà il Principe Sabaudo che prenderà posto in un apposito palco eretto in viale Vittorio Veneto.

Si inizierà allora il grandioso corteo delle bandiere agli ordini di S. E. il generale Monti, Comandante del Corpo d'Armata di Bologna, che si dirigerà verso piazza Vittorio Emanuele, dove lo spettacolo riuscirà degno dell'importanza e del significato dell'avvenimento. Raffiche di mitragliatrici e salve di cannoni saluteranno i simboli gloriosi. Appena ultimato il concentramento, nel vasto e stupendo piazzale verrà celebrata la Messa al campo; seguirà quindi la benedizione delle Bandiere stesse e poscia l'on. Delcroix pronuncierà l'orazione ufficiale, rievocando le vicende della guerra ed esaltando le giornate della Vittoria.

Nella stessa giornata saranno inaugurati due Musei vittoriesi, quelli della battaglia di Vittorio Veneto e il Museo del Cenedese, che è, in altre parole, il Museo della storia di Vittorio Veneto, dai primissimi tempi della sua fondazione ai nostri giorni.

Dopo la cerimonia di piazza Vittorio Emanuele, le bandiere verranno trasportate, sempre in corteo, fino al Sacrario di Serravalle, da dove verranno riprese la mattina seguente per essere ricondotte alla stazione ferroviaria, da dove partiranno per la Capitale.

Quali accoglienze Roma prepara ai centomila Reduci

Roma, martedì sera.

Oggi si sono iniziate a Vittorio Veneto le celebrazioni del Ventennale della Vittoria.

L'Associazione Combattenti, che parteciperà all'adunata dei Reduci di guerra che avrà luogo a Roma, ha già predisposto ogni particolare organizzativo.

Il Ministero delle Comunicazioni ha assicurato un ampio servizio di tradotte, che da ogni parte d'Italia porteranno a Roma, a cominciare dal 3 novembre, decine e decine di migliaia di Combattenti. Ai Parioli, a cura dell'autorità militare, che ha manifestato il più cordiale cameratismo, è stato impiantato un vastissimo campo di duemila tende, in cui troveranno posto 40 mila reduci che arriveranno il giorno 3. Tutti i servizi sono stati predisposti con la massima diligenza, in modo da ridurre al minimo gli inevitabili disagi di un campeggio per uomini che nella maggioranza hanno superato i 40 anni di età.

I membri del Direttorio Nazionale, nonchè tutti i dirigenti delle Federazioni provinciali dell'Associazione, saranno attendati come i camerati del campeggio per i giorni dell'adunata.

Altri 40 mila Combattenti arriveranno in tradotta la mattina del giorno 4. Questi non pernotteranno a Roma, ma ripartiranno in serata. Altre migliaia di Combattenti che giungeranno isolatamente troveranno posto negli alberghi e pensioni o presso privati, giovandosi del diligente interessamento dell'Ente del Turismo. Tutte le autorità della Capitale, civili e militari, hanno manifestato il più fervido appoggio per rendere più facile l'afflusso di così numerose masse di Reduci che renderà omaggio all'Augusta Maestà del Re Imperatore e al Duce dell'Intervento, Fondatore dell'Impero.

Un messaggio del Segretario del Partito nel Ventennale della Vittoria

Roma, martedì sera.

L'Italia Combattente organo ufficiale dell'Associazione Nazionale Combattenti pubblica il seguente scritto del Segretario del Partito:

«Vittoria, Marcia su Roma, Impero sono le tappe del cammino rivoluzionario del popolo italiano.

«Il Fascismo è nato dalla Vittoria delle armi italiane, di cui ha difeso ed esaltato l'alto valore, educando nello spirito guerriero le giovani generazioni. Dalla Vittoria sono sorte tutte le conquiste dell'Italia fascista, le quali parlano un nome che impegna tutto un futuro: Mussolini.

28 Ottobre XVI-4 Novembre XVII.

«Il Segretario del P. N. F. STARACE».

Cianetti celebra l'annuale della Rivoluzione tra i connazionali a Parigi

Parigi, martedì sera.

Alla presenza delle autorità diplomatiche e consolari e delle gerarchie fasciste, l'on. Tullio Cianetti, membro del Gran Consiglio e presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria, ha commemorato stamane alle 13 il XVII Annuale della Rivoluzione.

La sala della Casa degli Italiani è stata insufficiente a contenere le Camicie Nere e la massa di connazionali accorsi alla celebrazione. L'on. Cianetti, che frequentemente è stato interrotto da altissime acclamazioni, quando ha parlato del Duce ha incitato i nostri connazionali a credere in Lui, obbedire a Lui, combattere sotto i Suoi ordini, con la certezza assoluta di destini sempre più fulgidi dell'Italia fascista e imperiale.

TORINO DI GIORNO

Trascinato in mare dalla rete spezzata

La tragica fine sotto gli occhi del padre di un marinaio di motopeschereccio

S. Benedetto del Tronto, martedì sera.

Una luttuosa disgrazia ha rattristato la massa dei pescatori di questa città. Ieri mattina, alle ore 4,30, a 30 miglia al largo all'altezza di San Benedetto del Tronto, il ventiquattrenne Giovanni Pompei è scomparso in mare.

Egli era imbarcato quale marinaio sul motopeschereccio *Piave*. Mentre veniva salpata una rete, questa si è spezzata in due e una parte di essa, nel ricadere in mare, ha travolto il giovane Pompei. A bordo vi era anche il padre dell'infelice, che, terrorizzato e allibito, ha assistito alla tragica fine del figlio. Qualche minuto dopo, per un attimo ancora, il corpo del Pompei è tornato a galla per poi scomparire inghiottito insieme alla rete nei gorghi profondi. Il motopeschereccio è rimasto ancora qualche tempo sul luogo, nella dolorosa attesa, purtroppo vana, di ripescare l'infelice.

Nozze di diamante

NOVI LIGURE. — Lorenzo Massone fu Carlo, di 80 anni, e la consorte Apollonia Batto fu Giacomo, di 79 anni, hanno celebrato in questi giorni a Castelletto d'Orba il 60.o anniversario di matrimonio. I figli con le loro famiglie hanno fatto grande festa ai loro cari vecchietti.

Mortale caduta

BIELLA. — Il ciclista Ernesto Ercole Bornio, residente nella nostra città, percorreva la stradale di Pavignano, allorchè è ruzzolato al suolo. Il disgraziato si è ferito in maniera così grave che dopo poche ore è deceduto all'ospedale dove subito era stato ricoverato.

Travolto da un'auto

VERCELLI. — Investito dall'auto pilotata dall'avv. Giulio Silva da Milano, il bimbo Novida Giuseppe, di anni 9, da Cascina Stra (Vercelli), ha riportato la probabile frattura del cranio per cui è stato ricoverato al nostro Ospedale Maggiore con prognosi riservata.

A ricordo dei Caduti

[illegible]. — Sotto la guida del loro Podestà, Strussabucco, i fascisti e i combattenti del piccolo Comune di [illegible] hanno costruito, con prestazione volontaria di opere, un monumentale edificio, di cui la prima parte è stata destinata a sede del Fascio e la seconda è costituita da una vasta e ben attrezzata palestra. L'edificio è intitolato ai Caduti in guerra.

Annega nel lago

COMO. — Il cadavere di un annegato, più tardi identificato per il trentacinquenne Carlo Confalonieri, fruttivendolo, è stato rinvenuto nelle acque del lago, di fronte al monumento ai Caduti.

Una fucilata

COMO. — Invece che un leprotto il cacciatore Egidio Valsecchi ha colpito, in un campo presso Erba, un contadino che stava raccogliendo castagne e che è rimasto gravemente ferito.

Il tredicesimo figlio

BERGAMO. — A Cividale al Piano la casa dei coniugi Battista Pezzotti e Teresa Attenti è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto, il 13.o della serie.

Mortale sciagura

BERGAMO. — La quattordicenne Francesca Iboldi, di Bergamo, proveniente in bicicletta da Seriate, per avere imprudentemente urtato col pedale contro il salvagente in pietra della rete tranviaria, cadeva a terra proprio nel mentre giungeva da Bergamo un autotreno targato Milano. La giovinetta, investita in pieno riportava la frattura della base cranica. Trasportata colla stessa macchina all'ospedale di Bergamo, poco dopo cessava di vivere.

Il *Rigoletto* con Basiola

ADRIA. — Sabato e domenica 5 e 6 novembre, al teatro Littorio di Adria (Rovigo) sarà rappresentata l'opera verdiana «Rigoletto» che avrà a protagonista il celebre baritono romano Mario Basiola, il soprano Eleonora Scagliarini «Gilda», il tenore Alvaro Bandini e il basso Bruno Carmassi. Maestro direttore e concertatore d'orchestra il giovane torinese cav. Mario Braggio. Maestro del coro Alfredo Bisetti.

Lo scoppio del fucile

VICENZA. — Il quindicenne Ermenegildo Visonà stava pulendo un fucile da caccia, quando la canna dell'arma scoppiava, ferendo gravemente alla mano destra il giovane ch'è stato ricoverato all'Ospedale.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	22	—
MILANO	60	26	46

IL SOLE sorge domani alle 7,1; tramonta alle 17,17. **La LUNA** sorge alle 14,22; tramonta alle 1,9.

L'OROSCOPO DEL 2. — Il tono astrale della giornata sarà dato da una dissonanza tra Mercurio e Giove che cercherà di contrariare i nostri progetti e gli affari oggi conclusi apporteranno perdite finanziarie e noie. La giornata sarà egualmente sfavorevole per iniziare una causa, per cercare transazioni e per intraprendere viaggi. Durante il pomeriggio il bel sesso si esporrà a cupidigie, a inutili pene. Nella serata Nettuno potrà facilitare le ricerche occulte ma ci renderà assai nervosi. (Mario Segato).

I SANTI DEL 2. — S. Tobia.

FUNZIONI DEL 2. — Commemorazione dei fedeli defunti. - Metropolitana: 10,30 Funerale solenne con assistenza di S. Em. il Cardinale Arcivescovo - Consolata: 10 Messa funebre solenne per i benefattori del Santuario. - S. Agnese: 9 funerale solenne per i Caduti della Grande Guerra. - Cimitero Generale: 9,30, tempo permettendo, Messa celebrata da S. Em. il Cardinale Arcivescovo alla Gran Croce. - S. Giulia: ex. Quarantore. - S. Carlo: continua la novena a San Carlo Borromeo: 10 predica del P. Teobaldo da Voltri. — Domani tutti i sacerdoti celebreranno tre messe.

FIERE DEL 2. — Dogliani, Nizza Mon., Cavallermaggiore, Revello, Vinadio.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 29 corr. - **Cadenze:** Torino 64-34; Bari 76-55; Firenze 17-57, 79-9; Milano 15-75; Napoli 63-43; Palermo 71-21-81; Venezia 90-30. - **Doppie:** Torino 70-64, 66-68; Bari 21-55; Milano 77-74-75; Roma 70-65, 66-68; Venezia 90-66. - **Figure:** prevale con 10 numeri quella del 7 (Tutte Torino, 35 Bari, 43-19 Firenze, 61 Milano, 43 Napoli, 7 Palermo, 70-88 Roma); seguono con 7 numeri quella del 9; con 6 quella del 3; con 4 quella del 2, del 5, dell'8; con 2 quelle del 4 e del 6; con 1 quella dell'1.

MOSTRE. — Salone de «La Stampa»: tempere di F. Vellan «Nella terra del Duce». — Palazzo Carignano: Gotico e Rinascimento (9,30-12,30; 14,30-19). — Palazzo della Moda: Mostra dell'Autarchia (10,30-24).

Temperatura di Torino

Ore 11

MASSIMA	+ 11,0
MINIMA	+ 2
Pressione barometrica	739,7
Umidità	88%

Per l'Autarchia

Guarneri al Duce dopo la visita a Torino

"Questo popolo di quadrati lavoratori assolverà il compito di avanguardia che Voi gli avete assegnato"

La Stefani comunica da Roma:

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Il Convegno per l'autarchia che ho ieri presieduto, la visita compiuta ieri e oggi in unione al Prefetto e al Federale alla Mostra Autarchica, alla Colonia «3 Gennaio» e ai principali stabilimenti delle più tipiche attività industriali della città e della provincia di Torino mi hanno dato la sensazione profonda dello spirito di disciplina, della forza, della tenacia, della fede e della volontà di superamento che anima questo popolo di quadrati lavoratori, il quale vi segue con dedizione assoluta e si prepara con orgogliosa consapevolezza ad assolvere — ed assolverà — il compito di avanguardia che Voi gli avete assegnato. - Guarneri».

La visita del Ministro agli impianti di Cogne

Ci telefonano da Aosta:

E' giunto in Val d'Aosta ieri sera, per la visita alle miniere e agli stabilimenti della «Cogne», S. E. Guarneri, Ministro per gli Scambi e le Valute.

Il Ministro, che era accompagnato dal Prefetto di Torino, ha proseguito per Cogne, ove si trovavano ad attenderlo con S. E. il Prefetto D'Eufemia ed il Federale Giarey, il presidente della Soc. An. Nazionale «Cogne», cav. di gran croce prof. Euclide Silvestri, il direttore generale delle miniere dott. Elter, ed altre personalità. Di buon mattino il Ministro, accompagnato dalle autorità, dal presidente e dai dirigenti della «Cogne», ha raggiunto, con la nuova teleferica, la sommità di Colonna (quota 2400) compiendo una minuta visita alle miniere di Lyconi, dove si è interessato vivamente all'estrazione e alla produzione del ferro. Egli è disceso quindi a Cogne dirigendosi ad Aosta, ove visiterà nel pomeriggio i cantieri siderurgici.

Martiri della Rivoluzione

Il caduto Luigi Origlia commemorato a Balangero

La corona del Segretario del Partito - Il Federale alla cerimonia

Nel diciassettesimo annuale della sua morte, il Caduto Fascista Luigi Origlia è stato solennemente ricordato questa mattina a Balangero con una adunata a cui hanno partecipato le forze fasciste di tutti i paesi che compongono la 23.a zona. Il Segretario Federale ha voluto esser presente alla celebrazione ed è stato ricevuto dal Fiduciario dell'Associazione famiglie Caduti per la Causa con cui erano molti feriti fascisti della vecchia guardia ed il glorioso labaro, dagli Ispettori, dai Segretari dei Fasci e dai Podestà dei nove paesi della zona e dalle autorità locali. Passato in rassegna lo schieramento delle forze fasciste il Federale ha guidato la colonna, avendo a fianco il padre del Caduto, sino alla lapide che ricorda il sacrificio di Luigi Origlia. Ivi è stata deposta una corona d'alloro con i colori di Roma, inviata dal Segretario del Partito. Il rito fascista dell'appello si è svolto tra la commossa religiosa attenzione della folla presente; nella piazza del Municipio era adunata tutta la popolazione che ha vissuto un'ora di fervida fede fascista ricordando l'eroico giovane che ha dato la vita per il trionfo della Causa fascista.

Dinnanzi al Federale sono poi sfilate le forze fasciste adunate. Alla massa riunita il Federale ha poi parlato dicendo dello spirito eroico che deve animare le nuove generazioni; dai Caduti fascisti i giovani devono trarre l'esempio di una fede illimitata e pronta ad ogni sacrificio e devono ispirare ogni loro azione al memore ricordo degli eroi ed all'amore per il Duce che ha dato all'Italia la nuova potenza imperiale.

La popolazione ha applaudito calorosamente le parole del Federale ed ha acclamato con spontaneo slancio al Duce.

Un tributo del Fascismo torinese alla memoria dei Caduti nella odierna solennità

Nella ricorrenza di Ognissanti, nella giornata che precede la solennità dei Defunti, il Segretario Federale ha voluto compiere un memore gesto seguendo una consuetudine cara al cuore di tutta la popolazione. Il Federale, accompagnato dal Vice, dai Federali amministrativo, dai Membri del due Direttori, si è recato al Cimitero generale dove ha deposto una corona ai piedi della grande Croce-Ossario a nome del Fascismo torinese in memoria dei defunti nell'anno. Subito dopo, il Federale si è recato alla tomba di Mario Gioda, fondatore del Fascio di Torino, ove ha pure deposto una corona di fiori. Reparti della GIL del Gruppo che a Mario Gioda si intitola montano la guardia e prestano servizio d'onore per tutta la giornata. Alle tombe dei Caduti Fascisti le gerarchie torinesi hanno quindi reso omaggio deponendo dei fiori.

Nel campo ove sono raccolte le salme dei soldati caduti per causa di servizio il Federale ha quindi deposto una corona di fiori. Erano anche presenti alla cerimonia il comandante la Divisione, un cappellano militare ed un plotone di bersaglieri.

Le funzioni dei Santi

Oggi grande concorso di fedeli nelle chiese per la festa di tutti i Santi.

Al Duomo S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha fatto l'assistenza pontificale alla Messa solenne e tenne l'omelia. Cantori del Duomo e seminaristi hanno eseguito la bella Messa del maestro Pigani della Cattedrale di Udine. All'organo vi era don Marchetti. Nel pomeriggio dopo i vespri vi fu il discorso dei morti e la benedizione solenne.

La commemorazione dei defunti

Domani avrà luogo, nelle chiese, la consueta commemorazione di tutti i fedeli defunti. Al Camposanto, tempo permettendo, S. Em. il Cardinale celebrerà la S. Messa alle ore 8.

Alle ore 10, in Duomo, vi sarà la Messa cantata colla assistenza pontificale del Cardinale Arcivescovo.

L'arrivo a Torino del march. Medici del Vascello

Stamane, alle 8,15, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città S. E. il Marchese del Vascello, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Alla Rassegna dell'Autarchia

Le pecore esposte nella "Fattoria modello"

Uno stato civile per gli ovini - Esperienze in grande stile per ottenere lana di lunga fibra per il tessile

Nel terreno retrostante la «fattoria modello» sorge l'ovile. In un piccolo chiosco di legno di pino, sono allogati esemplari di pecore. Vi è un'ariete Karakul, una pecora prodotto dell'incrocio fra questo ariete e una «frabosa» di Biella, ed infine il piccolo di questa: un agnellino di pochi giorni dal pelo nero, lucente, ricciuto, che inconsapevole di ciò che gli sovrasta fra quarantott'ore, sgambetta allegramente.

Per ottenere una bella pelliccia che dia risalto alla bellezza e alla grazia delle nostre signore, molti di questi innocenti agnelletti dovranno morire appena appena dopo aver conosciuto la vita. E la moda pronuncia tale dura sentenza; se si tardasse ad ucciderli i riccioli scomparirebbero e la pelliccia non avrebbe più pregio. Ma sono solamente gli agnelli che si sacrificano per la bellezza femminile?

Un interessante campionario

Ma vi sono altre pecore; poichè qui, in questo greggie è comprovata la conquista fatta da un allevatore sotto il controllo dell'Istituto zootecnico e dell'Istituto zooprofilattico per ottenere mercè sapienti incroci da soggetti dotati dalla natura di una lana ruvida utilizzabile generalmente per materassi, una lana morbida, a lunga fibra, pregevolissima per tessuti.

Per incrementare la produzione della lana, specialmente nella nostra provincia, dove in montagna molti magri pascoli sono deserti, bisogna che ritorni l'abitudine, in troppi centri abbandonata, di tenere, unitamente al bestiame bovino, qualche esemplare ovino. Allora solamente certi pascoli montani, in luoghi nascosti, aspri, dove il grosso bestiame non può andare, sarebbero occupati con vantaggio di tutti.

L'allevatore che alla Rassegna ha esposto così bel campionario di pecore, ha acquistato per sistemare il greggie una tenuta incolta ad Orbassano, ha ripulito il terreno dal pietrame, ha fatto poscia piantagioni di barbabietole, saggina e lupini, quindi di trifoglio ed ora ha seminato grano. Ha costruito edifici idonei e qui ha preparato i suoi incroci. Dapprima ha selezionato la razza ovina biellese per latte, carne e lana, poi questo tipo ha incrociato con ariete Frisone ottenendo un ovino dello stesso peso, come carne, che dà una maggior quantità di latte, e fornito di lana che serve per tessere qualsiasi specie di panno militare. Risultato splendido poichè si ha un aumento notevole di valore dell'animale e si provvede al fabbisogno dell'Esercito. Autarchia in atto.

Studio degli incroci

In quattro staccionate che corrono attorno al chiosco sono vari tipi di pecora ognuna delle quali ha una medaglietta fissata all'orecchio con un numero che la contraddistingue. Ogni capo di questo greggie ha il suo stato civile: si conosce così la razza della madre e del padre, e si può stabilire quale grado di purezza abbia raggiunto. Si notano caratteristiche strane: ad esempio l'incrocio dell'ovino biellese col Frisone da molteplici parti gemellari. Vi è qui alla mostra una brava pecora che ha avuto tre piccoli che le sgambettano attorno. Prima il Piemonte importava molta lana dalla Scozia; in Piemonte si era verificata una notevole decadenza della razza dovuta a trascuratezza; anzichè importare la lana si è pensato di importare gli arieti e si è ottenuto subito un sensibile miglioramento che l'Istituto zootecnico ha controllato.

Per ottenere lane tessili occorreva studiare gli incroci. Il primo è stato effettuato con la razza scozzese; il secondo della pecora biellese con la Frisona importata dall'Ungheria. Dapprima si è avuto, come si è detto, un miglioramento ma era sempre lana da materassi o da tessili scadenti (materiale anche questo utile) poi si è ottenuta una lana schietta, tessile, a fibra lunga e morbida quale si desiderava.

Questi esemplari di pecora suscitano molta curiosità nei visitatori. I bimbi si divertono un mondo ad accarezzare gli agnellini, ma gli adulti comprendono quale altro interessantissimo problema autarchico è presentato con questi esemplari, acciochè tutti, e specialmente gli agricoltori, comprendano la necessità di una razionale selezione dei greggi per aumentare il valore del patrimonio ovino della provincia.

Per gli insegnanti privati — Le trattative pel contratto

Da otto giorni proseguono le trattative per l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli insegnanti degli istituti e delle scuole private, che interessa in Torino e provincia parecchie centinaia di professori e maestri. Il Sindacato nazionale insegnanti privati è rappresentato nelle trattative dal prof. rag. Giuseppe Lucchetti con i membri del direttorio e la Federazione nazionale istituti privati dal prof. Cerchio con tre altri delegati degli istituti locali.

Le trattative procedono attivamente e animate da buona volontà, ma i particolari e le condizioni speciali da definire sono tali e tanti per cui i lavori si prolungano assai e non potranno concludersi che verso la fine del novembre; ma comunque si ritardi la conclusione dei lavori, il contratto collettivo ha effetto retroattivo dall'inizio dell'anno scolastico testè incominciato.

La partenza per Addis Abeba di P. Modesto da Vezzana

Dopo aver trascorso un periodo di riposo e di preparazione per studi ed attività religiose nella sua terra natale, il Padre Modesto da Vezzana del Monte dei Cappuccini è ripartito per la capitale dell'Impero dove egli è a capo dei religiosi addetti alla Cattedrale, quale parroco.

Il Padre Modesto da moltissimi anni in Africa ha potuto mettere subito la sua esperienza al servizio dell'Italia appena questa conquistò l'Etiopia, poichè conosceva regioni e popolazioni, sapeva dove si sarebbe dovuto iniziare il lavoro, aveva la pratica delle scuole, degli ospedali, e fu perciò utilissimo nella organizzazione della nuova vita nell'Impero.

Lasciata Torino fra le manifestazioni più cordiali di confratelli e di amici, Padre Modesto si è recato a Napoli per imbarcarsi sul piroscafo «Colombo» che farà scalo a Gibuti e di lì proseguire immediatamente per Addis Abeba dove è atteso.

Il miglioramento di Monsignor Bianchetta

Le condizioni di salute di Mons. Tommaso Bianchetta non hanno segnato un peggioramento in questi giorni. Il miglioramento si è manifestato nella maggior mobilità delle mani, così che riesce ora a fare il segno della croce. L'ammalato mantiene la più serena fiducia ed i parrocchiani confidano di vederlo tra di loro tra non molto tempo. Per questo pregano.

Onorificenza a un camerata

Il camerata rag. Oreste Vincenti, capo del servizio di contabilità della nostra Amministrazione è stato in questi giorni insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Al caro camerata giungano le migliori felicitazioni di *Stampa Sera*.

Fiocco rosa

La signora Maria Dezza, consorte del camerata Oberdan Dezza, impaginatore nella tipografia del nostro Giornale, ha dato alla luce una bimba, cui sarà imposto il nome di Marisa. Congratulazioni.

CONTRIBUTO PER I CANALI DI FOGNATURA — Il Podestà ha fatto affiggere un manifesto col quale notifica l'obbligo dei proprietari di case di contribuire nella spesa per l'anno 1939 per l'immissione delle materie di scarico nei canali di fognatura, bianchi e neri. I proprietari di case fronteggianti canali compresi nella rete e corsi indicati nell'elenco del manifesto, dovranno, non più tardi del 1.o luglio 1939, presentare domanda, corredata dai relativi documenti e disegni, per l'immissione delle materie di fogna nei nuovi canali neri, come pure per l'immissione nei canali bianchi stradali delle acque piovane delle loro proprietà che ancora non vi abbiano accesso. Per informazioni gli interessati possono rivolgersi al civico servizio dei lavori pubblici.

Incidente stradale in corso Vercelli

Un camion carico di nafta contro un tram della linea 15

Il manovratore e due passeggeri della vettura tranviaria feriti

Un incidente stradale che poteva avere conseguenze molto gravi è avvenuto stamane in corso Vercelli, dove, all'angolo con via Palestrina, un tram della linea quindicesima, avviato al capolinea di via Demana, ha violentemente urtato contro un camion con rimorchio che trasportava della nafta.

Per fortuna nell'urto non si hanno a lamentare che tre feriti e non gravissimi; due passeggeri che si trovavano nell'interno della vettura tranviaria al momento dell'incidente e il tranviere che la guidava.

La vettura tranviaria è stata notevolmente danneggiata, mentre il camion che trasportava il liquido infiammabile non ha subito gravi danni.

L'urto tra i due veicoli è avvenuto alle 8,30. La vettura tranviaria della quindicesima linea, contrassegnata con il numero 2525 e guidata dal manovratore Carlo Colombara fu Gaudenzio, di 56 anni, abitante in via Broni 6, usciva da via Palestrina e stava girando in corso Vercelli quando andava ad urtare con il rimorchio n. 1258 del camion 49151-TO, di proprietà della ditta Giacobino di Montafia d'Asti e guidato dall'autista Tommaso Palato di Giuseppe di anni 24, abitante in via A. Cecchi 21.

Lo scontro fu di notevole violenza. I vetri del tram andarono in frantumi, ferendo il manovratore al viso. Nell'interno della vettura, per la scossa, due dei passeggeri caduti si ferirono. Il primo, il più grave, il sessantenne Carlo Maina fu Giuseppe, abitante in via Barolo 4, veniva ricoverato all'Astanteria Martini con probabile frattura di costole all'emitorace sinistro e dichiarato guaribile in 10 giorni. Il secondo, Elio Caretto, di 49 anni, abitante in corso Vercelli, per contusione all'emitorace destro veniva dichiarato guaribile in pochi giorni.

L'interruzione del traffico tranviario è durata un'ora e mezza, e sul posto si è radunata una vera folla.

IN PIAZZA SAN CARLO

Improvvisatisi investigatori due passanti pedinano e fanno arrestare un ladro

Ieri l'altro, in piazza San Carlo, dal lato del caffè omonimo, due passanti notavano un individuo avvicinarsi ad una auto ferma con no fare niente affatto da proprietario. Tenutolo d'occhio, lo vedevano aprire lo sportello ed impadronirsi di un sacco contenuto nell'interno della macchina. Eseguita questa operazione il tizio disdegnò l'auto e prese il tram; e così fecero i due spettatori. Quando il sacco e l'individuo che lo portava sparirono in una casa di via Como, i due investigatori dilettanti si decisero a chiamare dei colleghi professionisti.

Gli agenti di P. S. del Commissariato della Barriera di Milano, chiamati e saliti nella camera occupata dall'individuo, pedinato, constatarono che il sacco conteneva della biancheria per un valore di 300 lire, appartenente naturalmente al proprietario dell'auto ferma in piazza San Carlo: il signor Alfonso Boraschi, abitante in via San Secondo 55, e che il trafugatore del sacco era un certo Angelo Russo fu Domenico, di 47 anni, carrettiere disoccupato.

Il Russo è stato tratto in arresto e, ad aggravare il suo caso gli agenti, nel perquisire la camera dove egli alloggiava, hanno trovato una valigia contenente un paltò da donna e una valigetta fornita del necessario per la toeletta: oggetti di cui il Russo non ha saputo giustificare la provenienza e che sono a disposizione del legittimo, o dei legittimi proprietari.

Due torinesi ladri d'auto arrestati a Milano

Ci telefonano da Milano:

Qualche giorno fa, la signora Maddalena Roma, abitante in piazza Vetra 20, fu derubata di una automobile lasciata momentaneamente incustodita in via Fabio Filzi. Il furto fu denunciato alla polizia.

Il caso ha voluto che l'auto rubata sia capitata sotto gli occhi di un vigile notturno, il quale, in via Padova, alle 5,30 di stamane, ha affrontato tre individui che si trovavano in una macchina il cui numero di targa corrispondeva a quello dell'automobile rubata. Dei tre individui, all'ingiunzione di fermarsi, uno fuggì, mentre gli altri due furono condotti dal vigile al Commissariato di Greco-Durro ed identificati per Aldo Chiardola, di 31 anno, e Fedele Bison, di 28 anni, entrambi abitanti a Torino, il primo in via Piffetti 38 e l'altro in via San Francesco da Paola 29.

Nell'automobile i due avevano una rivoltella carica ed una borsa di cuoio giallo. Del loro arresto si è pure interessata la Squadra Mobile, la quale ha potuto appurare che costoro erano già inseguiti da un mandato di cattura per truffa. Il Bison, inoltre, dovrà rispondere di falso in atto pubblico perchè aveva la patente di conducente d'auto intestata alla propria madre.

Arresti

Squadra Mobile: Eugenio Bess fu Felice, per contravvenzione all'ammonizione e mendicità — **Dora:** Antonio Domini fu Giovanni, perchè colpito da ordine di carcerazione. — **Monterosa:** Idalgo Sette, di ignoto, Rodolfo Bracco fu Carlo e Michele Clerico fu Pietro, perchè colpiti da ordine di carcerazione. — **Nizza:** Natalina Nicola fu Giovanni, per contravvenzione.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 1o al 31 ottobre 1938:

Nella ricorrenza di S. Leonardo i dipendenti della Ditta Cotone Leonardo Guarzoni, desiderando rivolgere un pensiero alla Memoria del loro defunto Principale, comm. Leonardo, versano il loro obolo per i poveri della Carità del Sabato, in cambio di una preghiera. L. 115. Ai poveri per grazia ricevuta C. O. R., L. 100. Nel terzo anniversario della morte del caro papà, L. 25. In memoria dei loro cari defunti M. N. L. S., L. 25. N. N. per la Carità del Sabato, L. 10. In onore di Pier Giorgio Frassati, Gian Luigi, L. 10. Alla memoria del maestro tipografo comm. Ilpanio Dalmasso, Gian Luigi, L. 10. Ex. ?, L. 5. Totale: L. 300.

Una giustificazione sola (*e strampalata*) a troppi capi di accusa

La sera del 27 u. s. il pattuglione di agenti di P. S. del Commissariato Borgo Dora, nel consueto giro d'ispezione alle case dove alloggiano gli ammoniti e i vigilati, si incontrava alle 1,30 di notte, sulle scale di via Cottolengo 46, con uno di questi: il pregiudicato in linea di furti Ercole Gasco fu Giovanni, d'anni 39, che è, lavora, senza fissa dimora. Il Gasco si trovava dunque in giro ad ora tardissima, in una casa dove non abita, e — ciò che ha deciso più di ogni cosa gli agenti ad interessarsi di lui — in possesso di una bicicletta e di una maglia da donna. Il Gasco raccontò di essere stato a lavare la maglia nella Dora. Questa fu l'unica giustificazione che seppe trovare a tutti i capi d'accusa che gli pesavano addosso. Gli agenti lo hanno allora tratto in arresto perchè trovato in possesso di oggetti non confacenti alle sue condizioni, e di cui non aveva saputo dare giustificazione.

Tre panetterie chiuse per inosservanza alle norme sulla panificazione

In seguito ad accertata inosservanza delle norme in vigore sulla panificazione, l'Autorità ha provveduto a far chiudere per 10 giorni la panetteria esercita dal signor Romeo Ceria in corso Francia 305 bis, e per 10 giorni quelle in via Candia 12 e in corso Giulio Cesare 78, rispettivamente esercite dal signor Andrea Lagbetti e Caterina Burdese. I contravvenuti sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria per i provvedimenti del caso.

Colpito da un mattone caduto accidentalmente

E' stato medicato ieri all'Ospedale San Giovanni per lesioni varie giudicate guaribili in 10 giorni l'appaltatore Alfredo Rossini di Cesare, di 34 anni, residente a Monte Marciano (Ancona). Il Rossini passando sotto i ponti di una casa in costruzione, nei pressi del Mauriziano, era stato colpito da un mattone caduto accidentalmente.

Automobile torinese che si incendia a Piacenza

Ci telefonano da Piacenza:

Il ventitreenne Francesco Penna di Enrico, dimorante a Torino e proveniente da questa città, giungeva, conducendo la sua automobile targata 52880-TO, a Piacenza, sostando nei pressi della barriera Roma. Durante la breve sosta a causa di un ritorno di fiamma del motore o per un corto circuito, l'automobile s'incendiava. Sono accorsi i vigili del fuoco i quali riuscirono a domare l'incendio. L'automobile è stata gravemente danneggiata e il proprietario ha subito un danno di oltre seimila lire.

Contro ogni regola

Ciclista gettato a terra da un pedone

Alle ore 10 di stamane è stato medicato al San Giovanni per ferite lacero contuse al cuoio capelluto e dichiarato guaribile in pochi giorni lo scolaro decenne Giovanni Comoglio di Ambrogio, abitante in via Mercanti 5, il quale poco prima, percorrendo in bicicletta la via dove abita, era stato urtato e gettato a terra da un ragazzo che stava correndo, e che è rimasto incolume e sconosciuto.

Un lieve incendio

Stamane alle ore 8,45, a causa di una probabile scintilla prodotta da una locomotiva in manovra sui binari di raccordo delle Officine Ferroviarie di corso Ferrucci, si sviluppava un incendio che produceva lo scoppio del sifone di una conduttura dei rifiuti del carburante provenienti dallo stabilimento della Soc. An. Spa in detto corso.

Due distaccamenti di vigili del fuoco, al comandi degli ingegneri Mottura, Pastore e Alby, dopo due ore spegnevano l'incendio eliminando ogni ulteriore pericolo. Nessun danno alle persone.

Sono nati

Nascite denunciate il 31 ottobre:

Cavagna Carlo, Ferrario Ada, Di Nasa Eleonora, Pedrini Maria, Decru Lucia, Bruno Giovanni, D'Acquisto Alessandra, Bobbio Alessandra, Pittaluga Adriano, Rizzo Mirella, Alesso Michelangelo, Botto Massimo, Mallarino Maria, Panuccio Maria, Viale Sebastiano, Bianco Dina, Amario Luigi, Bristot Maria, Triberti Maria, Bucco Teresa, Cassardo Armando, Revelli Luisina, De Carolis Giovanna, Trova Anna Maria, Moretti Valerio, Lazzarini Paolina, Venezia Pier Carlo, Beninato Vincenzo, Cometto Dario, Molinari Rita, Bruno Maria, Fusi Cristiana, D'Alessandro Eduardo, Della Vedova Ernesto, Colla Giorgina, Pennacio Carla.

IN CUCINA E IN CASA

OSSA DA MORTI. — Mescolare cento grammi di farina bianca stacciata, cento grammi di zucchero in polvere e cento grammi di mandorle dolci pelate; aggiungere quattro chiodi di garofano pestati, poca scorza di limone grattugiata. Impastare con poco vino bianco od acqua, ricavandone una pasta consistente e asciutta. Lavorare la pasta ricavandone un cordone del diametro di circa tre centimetri e passare allo spianatoio per il lungo, in modo da ottenere delle fette dello spessore di circa due millimetri. Mettere al forno e lasciar cuocere a calore moderato, fino a quando avranno assunto un colore biondo chiaro.

UNA PATATA tagliata a metà e immersa nell'acqua bollente è ottima per pulire porte e finestre. Asciugare con un panno.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 15,15 e 21,15: C.a Bluette-Navarrini: «Il segno dell'Aquila». **RASSEGNA TORINO E L'AUTARCHIA:** aperta dalle ore 10,30 alle 24. **ROSSINI:** 15,15 e 21,15: Compagnia Casaleggio: «Il paese dell'allegria». **IMPERIALE:** 17; 21: Danze. S. Carlo 1. **DAY DANZE:** via Pomba 7: ore 17 e 21.

MAFFEI ore 17 e ore 22
Grande spettacolo «Anna Fougez» (nuova Rivista). Esauriti continui.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Giuseppe Verdi» con Fosco Giachetti, G. Moriny, G. Pardieri. **AMBROSIO:** «Modella di lusso» con Warner Baxter, J. Bennett, M. Auer. **CORSO:** «Luciano Serra Pilota» con A. Nazzari, M. Ferrari, G. Paulieri. **CHIARELLA:** «Il prode Faraone» con Harold Lloyd, e successo Stravariet. **V. EMANUELE:** L'incendio di Chicago e grande succ. Teatro della Rivista. **BALBO:** «Nina non far la stupida» con Assia Noris, N. Besozzi, Vanna Vanni. **IDEAL:** «Segreto del giurato» e nuova Grande Comp. Riviste Elsa Ardito. **STATUTO:** «Un americano a Oxford» Robert Taylor, Maureen O' Sullivan. **ALFI:** «Il nemico dell'impossibile». **NAZIONALE:** Ultima nave da Sciangai. **MAFFEI:** La porta dell'infinito e Riv. **MASSIMO:** «Rosalie» Eleanor Powell, Nelson Eddy, Frank Morgan (Metro). **COLOSSEO:** «Amore e dolore di donna» Ivan Petcovich, Magda Schneider. **ITALA:** «L'isola del paradiso». Ultime. **TORINESE:** «Mistà il fachiro». Ult. **SAVOIA:** «Regina della notte» Bruce. **OLIMPIA:** «La valigia dei 20 milioni». **REGINA:** «Diavolo a cavallo» (a col.). Fortino: Mezzanotte a Broadway; Var. **RADIUM:** «La tigre verde» e Varietà. **AQUA:** «Zanne e artigli» e Varietà. **PALERMO:** «La sposa vestiva di rosa». **ITALIANO,** Colombo 23: Fanny Elsler. **V. VENETO:** «I due misantropi». **BELGIO:** «Regina della Scala» Caredo. **IMPERIALE:** «Napoli d'altri tempi». **VINZAGLIO:** «Fossa degli angeli». **PRINCIPE:** «Accusata» D. Del Rio. **PORTA NUOVA:** «Tovarich» (dalle 10). **REX:** «Fuochi d'artificio». Ultime.

«NINA NON FAR LA STUPIDA» e subissi di risate ieri al BALBO

Questa libera traduzione per lo schermo della celebre commedia di Rossato e Gian Capo ha ottenuto ieri un fantastico successo di ilarità. Dopo di che non c'è che da lodare i brillantissimi attori *Assia Noris, Nino Besozzi, Paola Borboni, Ugo Ceseri, Vanna Vanni*

CINEMA NAZIONALE
«L'ultima nave da Sciangai»

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

†

Il giorno 20 ottobre, colpito da improvviso malore, si spegneva in Roma il

Grand'Uff.le Dottor
Tullio Rubini

Vice Direttore Generale onorario dell'Istit. Naz. delle Assicurazioni

La moglie **Giuseppina Galafate**, la figlia **Marialuisa** con l'adorato nipotino **Tullio** e il marito **Edel Rolandi**, il fratello **Gino** con la moglie **Dirce Angheben**, la sorella **Luisa** col marito **Michelangelo Paradiso**, e i parenti tutti con infinito strazio partecipano a tumulazione avvenuta.

Roma, Piazza Vitt. Emanuele 35.
Torino, via Sacchi n. 40.

Prim. Impr. Fun. Piaceoli, v. d. Leone - Roma. Telef. int. 60-206 - 64-893.

MEMENTO

Giovedì, 3 Novembre, nella Chiesa di Santa Barbara dalle ore 6 alle ore 11,30 saranno celebrate Messe in suffragio dell'Anima del Compianto **VACCARINO Cav. GIOVANNI**. Il Fratello e Famiglia ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera. 23361

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

Un racconto della Grande Guerra per "Stampa Sera,,

LA PROFEZIA DI CARONTE

In questo racconto dal vero è narrato uno dei mille episodi di eroismo e di sacrificio del fante italiano durante la Grande Guerra gloriosamente conclusasi venti anni or sono. La Brigata «Como» (23° e 24°), composta in maggioranza di ufficiali e soldati piemontesi, essendo allora i suoi Depositi a Novara, aveva peraltro un buon numero di quadri e di truppe provienti un po' da tutte le regioni d'Italia. Quest'antica eroica Brigata, che, ricca di glorie nelle guerre dell'Indipendenza, si onorava anche di aver avuto a suo comandante il Re Imperatore, quand'era Principe di Napoli, ebbe ad ascrivere, nell'ultima fulgida pagina della sua storia guerresca, il privilegio di passare per prima il Piave nella notte dal 27 al 28 ottobre 1918, «dando, per lo slancio delle sue truppe, il tracollo alla resistenza nemica» e contribuendo in tal modo ad aprire all'Esercito italiano la strada di Vittorio Veneto. L'episodio qui sotto descritto, svoltosi appunto vent'anni fa, agli inizi della grande battaglia, si riferisce all'eroismo di un oscuro fante di quella valorosa Brigata.

— Allora stanotte si «balla»...

— Sentirai che solfa... Hanno detto che stanotte passeremo il Piave.

— Che cosa?...

— Il Piave. Lo sai, almeno, che cos'è il Piave, scemo? Lo sai che cosa significa «passare» un fiume?...

— Aspettavo che me lo spiegassi tu... E tu hai conosciuto l'Isonzo?

— Per te non esiste che il Monte Nero e il Grappa. Tu sei l'uomo delle montagne e a te pare che la guerra si faccia solo lassù. Sentirai che caldo anche in pianura... con i fiumi tra i piedi...

— Io direi che fa freddo: è tutt'oggi che piove e che marciamo; sono inzuppato sino alle midolla... e tremo tutto. Dio benedetto, non si arriva mai?... Di', ne hai ancora del vino?

— Se me lo freghi non ne avrò più. Ad ogni modo, prendi, me lo restituirai a Udine...

Il fischietto del comandante di compagnia trillò poco distante.

— Oh! Si riparte... Ero stanco di star fermo...

Sullo stradale di Susegana, presso Spresiano, quasi al bivio per Maserada, ritornò il formicolio dei fanti che vi avevano sostato, silenziosi e quieti, lungo i due argini bagnati per la pioggia recente. Durante l'«alt», di tanto in tanto, il silenzio era rotto dal passaggio di file di autocarri, di automobili dei Comandi, di ciclisti. Quando la lunga colonna si accinse a rimettersi in marcia, era già notte. Una notte scura che non lasciava vedere a due metri di distanza. Non pioveva più, è vero, ma l'aria umida, la strada fangosa, l'erba fradicia dei margini e soprattutto quel buio fitto davano un senso di malessere che solo l'ansia di arrivare poteva attenuare.

— Nona compagnia! Siamo pronti?

— Secondo plotone, a posto!

— Terzo plotone: tutti qui.

A intervalli brevi i fischietti riecheggiarono e la colonna si mosse.

Qualche fante, forse dei più anziani, riprese a cantare. Dal mattino marciavano e cantavano. Poi, poco alla volta, con il rallentare del passo di marcia, verso sera, i canti si erano affievoliti. Ora riprendevano: prima uno, poi tre soldati, poi ancora una squadra e magari un plotone intero cantavano una stessa vecchia canzone di guerra. Ma c'erano i soliti dissenzienti che ne intonavano subito un'altra. A un tratto una voce sembrò sopraffare tutte le altre in coro:

«*Monte Nero, tu sei una rovina...*».

Un urlo generale accolse questa prima frase del mesto canto alpino. Poi si sentì ancora gridare:

— Piàntala!

— Non sai che quella...

— Porti scalogna...

— Canta *Il Piave*, se sei buono...

A troncare queste invettive, intervenne il sergente. Migliorini, e, con quanta voce avesse in gola, incominciò a cantare la canzone del fiume sacro. Cessarono le urla e tutto il secondo plotone e l'intera compagnia fece coro al sergente.

Un soldatino si staccò dalle file e mi si avvicinò:

— Signor tenente, ha sentito come mi sfottono!...

— Sta' tranquillo; scherzano...

— Ne è proprio sicuro?

— Ne sono certissimo.

— Ma, mi dica, signor tenente; è vero che stanotte passeremo il Piave?

— Se ci si riesce, lo passeremo.

— La *Como* passa dovunque. Passammo a Quero, perchè non dovremmo passare il Piave?

— E' quello che dico anch'io. Ma ora ritorna a posto.

Mentre il soldato mi parlava, accesi una sigaretta. Al chiarore della fiammella del cerino scorsi l'omino fare con la mano destra dei segni sulla fronte e sul petto. L'udii mormorare:

— E io dico che passeremo... *Noi* passeremo il Piave!

Caronte s'era fatto il segno della Croce, aveva accennato a una specie indefinibile di saluto ed era rientrato nei ranghi.

La colonna marciava verso Maserada e cantava. Nel frattempo il vento aveva squarciato le nubi ed era apparso un po' di cielo: qualche stella occhieggiava qua e là. Ora ci si vedeva un tantino.

Caronte s'era fatto il segno della Croce e io avevo ancora fermo negli occhi quel gesto di umiltà e di fede.

***

Caronte non era un soprannome: era il vero nome di nascita di quel fante. Caronte era un «anziano» della Brigata *Como*. Alla 9ª compagnia del 24° Fanteria era giunto solo durante l'ultimo «turno» sul Grappa, ma proveniva da altro reparto dello stesso Reggimento. Aveva partecipato, nell'ottobre del '17, alla furiosa battaglia nella stretta di Quero, a tutti i «turni» della Brigata sul Grappa, era in linea sul Solaroli durante l'offensiva nemica del giugno '18. Non aveva gli occhi fiammeggianti del suo omonimo vecchio stizzoso nocchiero che traghetta le anime dall'una all'altra riva dell'Acheronte: il suo sguardo era invece biando e luminoso e inondava dolcemente il suo viso sottile. Basso e mingherlino, dimostrava un'età molto inferiore a quella dei suoi trentasei anni. Da borghese — come diceva lui — faceva il contadino. Di dov'era? Non importa saperlo. Assommava in sè tutte le virtù del soldato italiano: aveva la perseveranza del piemontese, la sincerità del romagnolo, la vivacità del napoletano, la fedeltà dell'abruzzese, il coraggio e l'ardimento cosciente del rurale di tutte le nostre terre. Il suo maggiore orgoglio: i suoi due bimbi, il nastrino azzurro di una «bronzina» sul petto e le mostrine azzurre della *Como*. La medaglia di bronzo se l'era guadagnata sul Monte Nero nel 1916; le mostrine della *Como* le portava dal '17. Era ossessionato dal ricordo del Monte Nero, e sembrava che coltivasse questo ricordo cantando, quando meno te l'aspettavi:

«Monte Nero, tu sei una rovina,
Traditore della Patria mia.
Ho lasciato la casa mia...
Per venirti a conquistar...

***

Allorchè sorpassammo Maserada, Caronte mi si avvicinò di nuovo, durante un «alt-orario».

— Signor tenente, ma quando saremo al Piave?

— Fra poco lo vedremo.

— E lo passeremo proprio stanotte?

— Probabilmente sì. Te l'ho già detto.

— Li scannerò tutti, quei maledetti «tògnin».

— Scànnali pure, e conserva le giberne.

Un porta-ordini mi si avvicinò, sussurrò in fretta:

— Signor tenente, a gran rapporto dal signor Colonnello, nella prima casa a destra, di là. — Indicò un punto e scomparve alla ricerca degli altri ufficiali.

Caronte aveva udito, e, mentre io mi recavo dal comandante di compagnia per raggiungere, con i colleghi, la casetta, gridò ai compagni:

— Ragazzi, ci siamo. C'è il gran rapporto.

— Perchè non vai anche tu... — gli rispose un fante.

E Caronte, di rimando:

— Quando ci sarà il gran rapporto dei fessi mi precederai...

Al gran rapporto sapemmo ciò che avremmo dovuto compiere in quella notte dal 27 al 28 ottobre.

— Saremo i primi a passare le Grave di Papadopoli perchè gli inglesi, tra ieri e oggi, non ci sono riusciti. Hanno fatto molto, ma non tutto. Toccherà alla nostra Brigata trovarsi di là del fiume all'alba di domani. I ponti sono rotti e, in più punti, dovremo passare a guado il fiume, che, come lor signori sanno, è in piena. L'impresa è difficile, ma i fanti del 24°, i fanti della *Como* sapranno affrontare il pericolo, sapranno vincere gli elementi e il nemico che, sull'altra sponda, è agguerritissimo. Noi dipendiamo, solo per ragioni tattiche, e solamente per il primo balzo, dalla X Armata mista, comandata da Lord Cavan, ma chi dirige tutta l'azione dell'VIII e della X Armata è il generale Caviglia, dal quale Lord Cavan dipende. Signori Ufficiali, non è l'ora delle chiacchiere e dei sermoni. Sapete qual'è il compito che ci attende. Occorre assolverlo interamente, e lo assolveremo. Stanotte, a qualunque costo, passeremo il Piave.

Così, all'incirca, con la sicura fermezza di vero capo, ci aveva parlato il colonnello Di Seyssel d'Aix, nobile piemontese di antica stirpe e soldato di razza, comandante valoroso, energico e paterno.

Ritornato al plotone, i fanti mi interrogavano con gli occhi, facendo circolo a me d'intorno. Caronte ruppe il silenzio:

— Allora, signor tenente, si va?...

— Sì; fra poche ore attraverseremo le Grave di Papadopoli, che sono degli isolotti in mezzo al Piave, e prima dell'alba avremo raggiunto l'altra sponda del fiume. Tutto dipende da noi.

Non ricordo più che altro dissi ai miei trenta o quaranta fanti; ma mi sono ancora impresse nella memoria le loro faccie. Non un segno di malcontento o di dubbio; neppure più la stanchezza era manifesta sui loro volti. Qualcuno disse:

— Speriamo che sia la volta buona...

Un altro aggiunse:

— Io sento che glie le suoneremo.

Caronte, l'immancabile Caronte, intervenne e pronunciò la sua:

— Io dico che questa volta la finiremo per sempre.

La «voce del fante» era dunque di buon auspicio!

***

Quando giungemmo sulla riva destra del Piave il nemico taceva. Nelle nostre retrovie c'era l'affannoso tramestio che precede l'azione, però tutto si svolgeva con un ritmo accelerato ma ordinato. Poichè era tornato quasi completamente il sereno si poteva ora scorgere, nella notte stellata e lunare, la lunga striscia livida del Piave, interrotta qua e là dalle Grave sulle quali si vedevano uomini affannati attorno a barconi e a ponti spezzati. La *Como* era pronta: rifornita di munizioni e di viveri di riserva, si trovava ammassata a ridosso dell'alto argine del fiume. Solo noi ufficiali, di tanto in tanto, salivamo sull'argine, non per scrutare (non avevamo nulla da scrutare), ma per una certa curiosità e soprattutto per dare uno sfogo qualsiasi all'ansia dell'attesa dell'ordine di avanzare. Del nemico nessun segno di vita. Ma non appena i primi reparti della *Como* incominciarono a discendere in fila indiana dall'argine verso il greto del fiume, s'iniziò la sinfonia delle artiglierie austriache. Erano granate e «shrapnels» che cadevano un po' dappertutto. Rispondeva la nostra artiglieria e questo era già un incoraggiamento per i fanti. Procedevamo a piccoli sbalzi, a gruppi, verso un punto che ci era stato indicato per passare a guado il fiume.

I proiettili nemici non avevano fatto ancora vittime, almeno nella 9ª compagnia. Potemmo finalmente rimetterci in fila. Mi precedeva Caronte e mi seguiva il mio attendente, un contadino vercellese, che non parlava mai, e che però era sempre pronto a dirmi: «Signor tenente, non vada di là, c'è la melma... Signor tenente, vuole del caffè... signor tenente, dia a me il moschetto», mentre Caronte lo apostrofava: «Piàntala, sgonfione, ci sono io davanti...».

Percorrendo il greto del fiume, sempre lungo l'argine, scorgemmo dei soldati inglesi che, sdraiati, ci ostruivano il passaggio. Sembrava che dormissero e Caronte sferrava loro dei calci perchè ritirassero le gambe e ci lasciassero passare liberamente; ma io mi accorsi che erano morti, posti lì pietosamente in fila, in attesa della sepoltura, e strapazzai Caronte.

— Sei cieco? Non vedi che sono morti?

— Non è questo il posto loro. Noi siamo vivi e dobbiamo passare. Che modo è questo di sistemare i morti?

— Caronte, non dire sciocchezze.

— Signorsì, io dico sciocchezze, ma essi non sono stati buoni a passare il Piave... Lo passeremo noi...

— Caronte, smettila...

— Signorsì... ma lo passeremo noi...

***

Molti tratti del fiume furono attraversati a guado. La Brigata *Como* era una lunghissima teoria di uomini che, nell'acqua, si tenevano per mano, che la corrente dell'acqua tentava di spingere nel suo verso, che moltiplicavano le loro forze per mantenere la «catena». Ogni tanto la «catena» si spezzava e uno, due, tre uomini sparivano nei gorghi. Dio sa come essa riusciva a formarsi nuovamente. Il più delle volte sopraggiungeva qualcuno a cavallo — uomini del Genio o del carreggio reggimentale — a salvare la drammatica situazione: il soldatino ch'era rimasto privo del compagno precedente si aggrappava alla coda del cavallo e la fila dei fanti procedeva tra le acque irose. Tuttociò avveniva magari per poche decine di metri, ma questi sembravano chilometri, anzi «chilometri veneti», come diceva il fante.

Quante ore durò quest'aspra traversata?

Il certo si è che all'alba del 28 ottobre i fanti della Brigata *Como*, letteralmente inzuppati sino alle mammelle, erano già schierati dall'altra sponda del Piave.

Ed ecco nuovamente Caronte:

— Lo dicevo io che saremmo passati?... Signor tenente, me la dà una sigaretta.

***

L'avanzata fu ripresa alle 9 del mattino. I primi avamposti nemici non tardarono a svelarsi, chè raffiche di mitragliatrici, provenienti da nidi disseminati abbondantemente lungo tutta la linea, ci accolsero quasi ai primi passi. L'artiglieria faceva coro. I nostri pezzi da campagna rispondevano; le nostre compagnie mitraglieri di battaglione facevano eco di tanto in tanto. Ecco i primi morti, i primi feriti, gli ordini, i contrordini, gli assalti, le soste. Non è possibile, a distanza di vent'anni, descrivere una battaglia quando vi si è partecipato. Rimangono impressi solo taluni episodi: quelli che toccano di più il cuore e restano indelebili nella memoria.

Durante una sosta, tra un assalto e l'altro, Caronte, ch'era costantemente al mio fianco, carponi, come me, sulla terra fangosa, mi sussurrò:

— Signor tenente, chi ci frega è quella mitragliatrice lì. La vede dietro l'albero, a destra? Se ci muoviamo ci spazza tutti...

— Sì, la vedo. Andremo a prenderla... Ma bisognerà attendere che l'8ª si porti sulla nostra linea, la tenga impegnata da quella parte, e allora potremo andarle addosso...

— Sarà troppo tardi, perchè quelli lì, appena vedranno muoverci, sventoleranno tutti i nastri dell'animaccia loro... e l'8ª non potrà far niente, impegnata com'è sul suo fronte.

— Caronte, sembri un generale... Aspetta un po' e vedrai...

— Ma, signor tenente, non dicevo mica di andarci lei. Voglio farlo io il «colpo». Se riesco ad avvicinarmi, pancia a terra, fino a poter tirare una o due bombe a mano, quelli lì si prenderanno tale una «fifa» e scapperanno. Poi verrà lei con il plotone e...

— Caronte, sei un somaro... Credi di essere in piazza d'armi?

Duecento metri ci dividevano dalla mitragliatrice nemica. Io pensavo al «colpo» in altro modo, e mi accingevo ad organizzarlo, quando, recatomi dai miei sottufficiali e dall'«aspirante» del terzo plotone e ritornato al mio posto, non trovai Caronte dove lo avevo lasciato. Domandai agli altri soldati.

— Dov'è Caronte?

— E' lì, signor tenente.

Intravvidi, dinnanzi a me, a una cinquantina di metri, un uomo strisciare come un serpente sul terreno acquitrinoso, fra gli sterpi. Era lui, Caronte. Non ebbi il tempo di riflettere, che Caronte s'era alzato, aveva preso una corsa pazza, s'era fermato di colpo. Trattenevo il respiro, nello stupore di non sentire il crepitare della mitragliatrice nemica falciare quella vita ardimentosa. Fissavo la scena con gli occhi sbarrati, sentivo i battiti furiosi del mio cuore; i soldati del mio plotone non fiatavano neppure. Ad un tratto un colpo di bomba a mano e un altro ancora; poi il gracidare secco della mitragliatrice. Non vidi più Caronte. Allora detti il «via» per l'assalto alla mitragliatrice, noncurante degli ordini ricevuti di attendere il segnale per la ripresa dell'avanzata. Il plotone fu in piedi in un attimo, ci lanciammo di corsa con urla spaventose. Il nemico ci lasciò avvicinare a circa cinquanta metri, sparò parecchi colpi; incuranti proseguimmo nella corsa. Come d'incanto, la mitragliatrice cessò di sparare e qualche minuto dopo scorgemmo i suoi uomini che, ritti sul rialzo del fossetto, tenevano alte le mani in segno di resa. Sapemmo dopo che la mitragliatrice s'era inceppata e che quei cinque o sei austriaci non avevano avuto nessuna voglia di farsi trucidare.

Mentre i miei soldati «avevano cura» dei prigionieri, io andai alla ricerca di Caronte. Era lì, al posto dove lo avevo visto poc'anzi, mentre lanciava bombe. Era caduto bocconi. Lo rimossi: un rivoletto di sangue, grondante dalla fronte, gli solcava la faccia. Non dava più segni di vita. Aveva ancora stretta nella mano destra una bomba «Sipe», l'ultima, che non aveva potuto lanciare. Avvertii alcuni uomini di chiamare i porta-feriti con barella. Ma, prima di abbandonare quell'eroico Caduto, mi inginocchiai dappresso e sul viso già pallido feci il segno della Croce...

A sera, quando, giunti a Case Milanesi, sulle rive del Monticano, dopo i non facili combattimenti della giornata — in cui la sola nostra compagnia riuscì a catturare un intero battaglione nemico di oltre mille uomini — allorchè, affranti dalla stanchezza, ci si riposava lungo l'argine del fiume, gli austriaci, ch'erano sull'altra sponda, poterono udire un canto levarsi in coro mesto e solenne:

«Monte Nero, tu sei una rovina...».

***

La sera del 29 (eravamo già a Conegliano e proseguivamo verso Vittorio Veneto) un porta-ordini recapitò a ciascun ufficiale una copia del comunicato pomeridiano del Comando Supremo. Lo leggemmo. A un dato punto diceva: «*La X Armata, proseguendo nella sua irresistibile avanzata, ha spinto le sue avanguardie sulla sinistra del Monticano. La valorosa Brigata «Como» (23.o e 24.o) si è distinta ancora una volta per il suo impareggiabile slancio*».

Questa Brigata, che, per la prima, aveva passato il Piave alle Grave di Papadopoli «*dando, per lo slancio delle sue truppe, il tracollo alla resistenza nemica*», era orgogliosa del dovere compiuto e del riconoscimento dàtole, ma era soprattutto fiera dei suoi Caduti.

Quando, dopo l'armistizio, giunta essa a Saga, ai piedi del Monte Nero, furono comunicati ai vari reparti i nominativi delle ricompense al valore concesse sul campo, e il comandante della nostra 9ª compagnia lesse, fra le tante, la motivazione della medaglia d'argento alla memoria del soldato Caronte, molti dei suoi camerati volsero lo sguardo verso quel monte infernale dove il glorioso fante «azzurro» aveva iniziata la sua oscura vita eroica, conclusasi, col sublime sacrificio compiuto oltre il Piave, nella luce della Vittoria che già splendeva all'orizzonte.

Antonio Barretta

... Caronte s'era alzato, aveva preso una corsa pazza, s'era fermato di colpo...
(*Disegno di* BIOLETTO)

La celebre attrice inglese, Grace Field nella sua villa « La canzone del mare » alla Marina Piccola di Capri

Ricerche nei registri de "l'isola delle delizie,,

Scoperta in un albergo di Capri della donna che inventò l'amore

Tracce della Garbo, della Field e di altre - La contadina che divenne Lady e il macellaio che sposò l'ereditiera inglese

I.

(DAL NOSTRO INVIATO)

ISOLA DI CAPRI, ottobre.

Cercate nei vostri registri, signor direttore del Quisisana, cercate attentamente e ditemi il nome della prima donna che discese a Capri ad insegnare l'amore agli uomini... Io so che essa passò attraverso il giardino del vostro albergo.

Grace Field?... no, signor direttore, la bellissima che cammina per Capri in calzoni e maglietta da marinaio, ondulando dolcemente quel suo corpo leggero e selvaggio per la strada che dalla sua villa discende a Marina Piccola e che, dopo il bagno, si lancia, a passo di ginnastica e col cronometro alla mano, su per le rampe che, dall'altro lato ritornano al paese, non la donna che io cerco.

Grace Field non è che una grande attrice inglese, una proprietaria di villa a Capri, una vittima qualunque dell'amore per gli scogli a picco sul mare, una «stregata» dal sole, che ogni tanto fugge in Inghilterra per sottrarsi al fascino maliardo di questo angolo di Mediterraneo, cui, dopo pochi mesi, inesorabilmente ritorna per nostalgia, come per nostalgia ritornano tutti gli altri «proprietari di villa», tutti quelli cui l'isola ha messo il tormento nel cuore e che qui hanno costruito una piccola casa bianca a picco su di uno scoglio.

Non vedete, signor direttore, che sull'uscio della sua villa principesca, lungo la strada che porta alla Marina Piccola, c'è scritto «Canzone al mare» e non «Canzone all'amore»?

Non è quella che io cerco.

Doveva essere bellissima

Un'altra di qui passò. Essa qui venne prima di Grace Field e prima ancora delle Sirene. Io la conosco, signor direttore... cercate nei vostri registri, cercate bene... prima dei nomi celebri delle attrici del cinematografo, prima delle milionarie americane, delle profughe russe che vi pagavano il conto in brillanti, delle avventuriere polacche, delle donne biondissime dell'Europa del Nord, delle brune dell'America del Sud, vostre abituali ospiti di ieri... prima ancora di quella sensibilissima di Eleonora Duse, che qui un giorno si fermò, colomba ferita d'amore per un poeta... prima delle Principesse di Borbone, prima di quelle della Corte di Bonaparte, prima delle Regine delle Due Sicilie, prima delle schiave dei bastimenti corsari, prima delle saracene che qui vennero con navi Arpinie, prima delle liberte bellissime di Augusto e di Tiberio, prima delle donne fenici di cui ancora è traccia per le scalee di Monte San Michele, prima delle italiote robuste, prima delle statuarie profughe greche, prima delle Sirene...

Cercate, direttore, cercate... Io so che una ne venne, che doveva essere bellissima, venne armata di tutte le seduzioni, nuda, ma forse inanellata e forse con una rosa selvaggia nei capelli, venne qui nella conca verde dove sorge il vostro albergo, allora verdissima, qui dimorò, sedusse gli uomini al chiaro di luna, si fece inseguire giù per dirupi che portano alla Marina Piccola, si lasciò raggiungere, baciare, si allungò sulla ghiaia fine, allora tepida ancora del calore del Vesuvio... cercate, direttore, cercate! Io so che essa passò pel giardino... Di lei io non ho che un solo indizio, ma importante per garantirmi che era femmina e bella: un guscio di conchiglia con un grumo di ocra rossa nel fondo, col quale si dipingeva le labbra ed arrossava le guance, che fu trovato durante gli scavi per la costruzione del vostro albergo insieme ad altri oggetti preistorici, un'ascia di pietra, un ... sottile per uccellare...

Non restar soli

La prima traccia della seduzione femminile sulla terra, dell'amore e dell'inganno, fu trovata in quest'isola.

Anche oggi, d'amore, ce n'è da caricare un grande piroscafo, tutti i giorni. D'inganno? un po' meno, dopo che Capri è diventata meta internazionale degli sposi, ai primissimi giorni di nozze.

Su quest'isola, la gente cammina sempre a due a due. Tutti sembrano incantati, mani nelle mani, occhi negli occhi, anche se non sono amanti. Due sorelle. Due amiche. Due vecchi coniugi. Due amici. Padre e madre. Figlio e figlia. Soltanto qualche famiglia rumorosa di buoni bavaresi e qualche gruppo insolubile di turisti biondi.

Due amanti.

I rari solitari sono tristi e biliosi. Quando si incontrano per le vie del paese e su pei sentieri della montagna, se sono di sesso eguale, si evitano come se avessero paura che, battendo la testa una contro l'altra, ne uscisse il racconto della disperazione reciproca.

Se sono di sesso diverso, dapprima si studiano con diffidenza, poi armeggiano un poco tra i tavolini del caffè sulla piazzetta e le colonne del belvedere sopra la funicolare, poi, quasi sempre, finiscono di incontrarsi lungo la via che discende alla marina, con l'idea in testa, tutti e due, della stessa gita per l'indomani.

«Tenersi compagnia» sembra una necessità assoluta in questo paese, troppo poetico, come si dice, dove chi è solo ha sempre l'impressione di trovarsi ad assistere ad uno spettacolo da una platea vuota.

Molti, finiscono di prendere un biglietto «a due» per questo spettacolo colossale di rocce a strapiombo, di mari azzurri, verdi, di piccole vele bianche, di cieli incandescenti, di nuvole, di ulivi grigi, di vigneti tesi, di fiori rossi, di rovine ciclopiche. Così si siedono in due in platea e ci stanno tutta la vita.

Anche la GretaGarbo, in solitaria assoluta, qui non ebbe il cuore di venire da sola. Dalla costa di Ravello, attraversò il braccio di mare in battello privato e venne all'isola. C'era con lei quel tale maestro polacco. Vi giunse misteriosamente al mattino presto, sotto un grande cappellone di paglia di Firenze che l'aiutò a conservare l'incognito per dieci minuti. Evitò di passare per Capri ed, in vettura, salì direttamente ad Anacapri, dove si smarrì negli ulivi che portano alla torre di Materita.

Che cosa si dissero, quei due, dinnanzi al panorama più bello del mondo che appare quando la strada incurva intorno al Monte San Michele e si vede, di sotto, tutta l'ansa dell'isola dalla scogliera di Monte Tiberio fino al promontorio di Damecuta? La terribilità del dirupo ricordò alla donna qualche scogliera nordica, nera e triste, vista, nei suoi paesi, da bambina? Dove fecero fermare la vettura e, scesi, si accostarono tremanti l'uno all'altra, verso il parapetto della strada?

«Non si dissero manco 'na parola».

L'informazione non potrebbe essere più esatta poichè me la dà il vetturino che li portò dalla Marina ad Anacapri. Nessuna fermata. Buona mancia.

«E' bella?».

«'A guaglione? Signuri, se vi piacciono li fichi-secchi».

Naturalmente non era «bella e bona» come quella contadina di Anacapri, che, qualche anno fa, sposò un lord della famiglia dei Dufferin, qui sbarcato imprudentemente da solo. Lui morto, due suoi nipoti, in rappresentanza di tutta la parentela, che non aveva mai voluto accettare la nuova parente, se ne vennero dall'Inghilterra per trattare dell'eredità e per convincerla ad abbandonare il titolo.

Furono ricevuti sotto una pergola, sull'uscio di una casa di contadini, da una donna che non parlava che il dialetto di Capri. Tale però era la bellezza e la nobiltà italiana di quella contadina della razza delle matrone che, alla fine del colloquio avvenuto a mezzo di un interprete, i nipoti si inchinarono confusi e le baciarono la mano, chiamandola lady. Se ne andarono lasciando il titolo dei Dufferin sull'isola in quella casa di contadini. L'eredità, non so.

Si sono sposati

Guai, in Capri, agli uomini soli! Guai, in Capri, anche alle donne sole, specialmente se nordiche. Possono passeggiare sole pei viali non illuminati, andare a leggere romanzi d'amore all'ombra delle rovine, e, di notte, andare per mare coi marinai che cantano. Sono benvenute e rispettate. Però, una stagione o l'altra, finiscono di impaniarsi come le quaglie quando giungono di lontano e calano stanche nei querceti di Monte San Michele.

Due anni or sono una signorina inglese venne sola a villeggiare a Capri. C'era in un vicolo di Capri la bottega di un macellaio bruno.

Lo stesso anno si sposarono. Ora hanno una casa verso la Marina Grande con molti vigneti intorno, che vale un milione, come dicono qui. Ieri ... li ho visti in piazza. Lui vestiva con pantaloni corti e calze alla fin sotto il ginocchio, alla moda esotica e, se non fosse stato per quella giubba buttata, con balda negligenza popolare, sopra le spalle, poteva parere anche un «signore del continente».

Sembravano felici. Dopotutto, perchè non dovrebbero essere felici quei due nell'aria di Capri? Lui era un macellaio povero, d'una famiglia discendente da quelle che qui vennero da Roma al seguito di Tiberio, e lei, la figlia ricca forse di qualche importatore di carne congelata o di cuoio dall'Australia.

C'è veramente tanta differenza di qualità sociale tra i due? Se c'è, che parte è il vantaggio e che importanza ha tutto questo nella aria dolce di Capri?

Michele Car...

(Continua).

La Haggert in una sua recente sosta a Capri si dimostrò meno misteriosa della sua collega, la Garbo. Eccola, mentre al braccio di Kiepura, è festosamente accolta dagli studenti dell'isola

"Sono Giacomo Casanova,,

Jvan Mosjukine

l'ex - attore dello schermo è impazzito

Come a Venezia aveva impersonato il celebre avventuriero

Venezia, martedì sera.

(g. a. g.) - Telegrammi da Parigi annunciano che Jvan Mosjukine, il quale nel 1912 a Mosca faceva l'avvocato, celebre piuttosto che per le sue arringhe per la sua bellezza, è stato rinchiuso nel manicomio di Anval nel Puy de Dôme.

Nel mondo di Hollywood questo ex-asso del cinematografo muto era morto da un pezzo. Del suo bizzarro fasto passato non restava che un'eco; la sua incredibile prodigalità che fino ad un anno fa si risolveva particolarmente nei larghi inviti agli amici e alle amiche che in lui non riconoscevano più il terribile protagonista di «Rosso e Nero» e di «Michele Strogoff».

Le cose volsero al peggio. Il russo da due mesi era in rovina e vittima di manie e di allucinazioni.

Recentissime informazioni da Parigi aggiungono particolari curiosissimi; fra quelli che Mosjukine, internato in manicomio, s'è fissato di essere Giacomo Casanova, una specie di avventuriero redivivo, ancora capace di far parlare il mondo delle sue avventure clamorose, quando si tratti di donne.

All'Albergo Luna io conobbi per la prima volta l'attore russo che, al seguito di un regista e di una squadra di attori e di attrici francesi, era giunto a Venezia per interpretare «Giacomo Casanova». Nei primi giorni — quando Mosjukine non aveva ancora messa in testa la parrucca dell'avventuriero — egli volle che lo accompagnassi in giro per la città. Piazza San Marco non gli piaceva. Diceva che era «troppo bella per un uomo che vi cadesse dentro, con troppo oro nella basilica» e invece gli piacevano immensamente le passeggiate lontane a Castello o agli Ognissanti e certe chiese disperse e quasi ignorate dagli stranieri. Entrò con me nella Chiesa di San Sebastiano e si incantò di fronte alla tela di Paolo Veronese. Passammo traghetto alla Giudecca e si ripromise di tornarvi. Di calle in calle venne quasi la sera. Lasciandomi nel vestibolo dell'albergo mi disse:

— Venite domattina alle nove. Non troverete più Jvan Mosjukine che avete incontrato oggi ma Giacomo Casanova. Mi direte se sono molto ridicolo...

Tornai la mattina dopo alle nove. Non attesi che pochi minuti ed ecco scendere la scala del «Luna» Giacomo Casanova nelle gualdrappe di velluto violetto e con una magnifica parrucca grigia. Soltanto gli occhi azzurri e vitrei di Mosjukine erano gli stessi. Volle che sedessi ad un tavolo e mi disse che la «vecchia Venezia di Casanova» non gli piaceva più.

— Se non avessi un contratto che mi impone di restare vi giuro che scapperei via subito. Questo signor Casanova che ha fatto innamorare molte donne, a giudicarlo bene, non era che un imbecille.

Lo accompagnai fino alla riva dove già molta gente si era raccolta curiosa di vedere l'attore russo, che in quei giorni era celebre. Andammo assieme fino all'Ottagono di Malamocco. La squadra degli attori francesi che lo seguiva era meravigliata della bellezza di Mosjukine e della sua agilità acrobatica. Si arrampicava alle corde e si lasciava cadere nel vuoto come in un circo equestre. Alla sera eravamo ancora all'Albergo Luna, dove mi pregò di attenderlo. Salì nel suo appartamento e discese pochi minuti dopo. Stringeva nervosamente il modulo di un telegramma. Lo fece leggere al regista e più tardi lo mostrò anche a me. V'era detto: *«Partite immediatamente per Parigi. Casanova non deve interessarvi più di ieri».* Seguiva la firma *Juanne*. Qualcuno disse che si trattava della moglie, altri di un'amica. Io non seppi più nulla di lui perchè col primo treno Mosjukine lasciò Venezia. Trovarono un uomo che rassomigliava a Casanova e a Mosjukine. L'attore russo percepiva mille lire al giorno. L'attore che lo sostituiva (soltanto perchè con la parrucca e l'abito violetto gli rassomigliava) appena trenta...

La vedova e la nobile

L'avventura torinese di un giovanotto veneto

Gli amori, l'abbandono, le reciproche accuse

Vicenza, martedì sera.

Un giovanotto pieno di belle speranze e di spirito d'iniziativa, Giuseppe Russo, di 35 anni, s'imbatteva nel Veneto, circa diciotto mesi or sono, in una piacente vedovella con due figli. Incontrarsi, piacersi e amarsi reciprocamente fu affar fatto. Il giovane offerse alla donna la sua protezione e il suo affetto e l'attrasse anche il suo tetto, facendole balenare anche la probabilità di un matrimonio, malgrado le passate vicende piuttosto burrascose della vedova.

I due amanti felici vennero a stabilirsi a Vicenza nel settembre 1937 e presero dimora in una pensione. Collocati i due figlioli nel collegio di una città vicina, la vedova si dimostrava una compagna ideale, tanto era premurosa e tenera nelle cure prodigate al compagno di vita e al piccolo nido. Il Russo intanto lavorava e sembrava, stando alle sue dichiarazioni, che guadagnasse parecchio.

Un giorno, però, rincasando il giovane ebbe l'amara sorpresa di non trovare più la sua bella, nè una somma di denaro ch'egli teneva custodita in un cassetto. La donna era fuggita, insalutato ospite, e forse con senso pratico aveva voluto essere previdente, dal tanto che le bastasse fino al momento in cui avrebbe trovata una nuova sistemazione.

Il Russo si disperò e denunciò la fuggitiva quale responsabile di furto alla Questura. L'allegra vedovella, nel mentre, peregrinava attraverso l'Italia sbarcando il lunario come meglio poteva.

L'amante abbandonato, invano cercando di cicatrizzare la piaga bruciante nel suo cuore, trasmigrò da Vicenza a Milano e di qui a Torino. In Piemonte il Russo ebbe la ventura di conoscere una bella fanciulla, i cui occhi luminosi gli fecero ben presto dimenticare la perfida vedova. Di lì a poco il matrimonio fu celebrato in perfetta regola e gli sposi, stabilitisi a Torino, si disponevano a partire per la Francia.

Frattanto la denuncia contro la vedova per furto aveva seguito il suo corso e costei, rintracciata, non solo respingeva sdegnosamente l'accusa, ma faceva incriminare il Russo, imputandolo di calunnia. Narrava la donna che il Russo aveva agito per vendetta, in quanto il denaro asportato era di proprietà della vedova. La quale soggiungeva, inoltre, che l'ex-amante l'aveva sfruttata vivendo alle sue spalle.

Ignaro di tanta tempesta, il Russo veniva rintracciato e fermato.

Forse la vedova si decise a formulare le gravissime accuse a carico del Russo quando seppe che questi era convolato ad altro amore? E' quanto dovrà stabilire l'autorità vicentina.

SPORT

Il «caso» Marchini in pieno sviluppo

Il giocatore è tornato a Roma, ma penserebbe di lasciare la Lazio al 1.o gennaio

In che c'entra il Torino?

Il «caso» Marchini sta per diventare l'argomento del giorno dei «tifosi» di calcio. Dapprima i giornali romani soltanto, ora, invece, anche gli altri se ne stanno occupando ed i particolari, veri o inventati, fioriscono senza economia.

Spogliata di tutte le frasche, la questione sarebbe questa. Libero Marchini — giovanotto di 24 anni, nativo di Liguria, ma toscano di parlata e di scuola calcistica; giocatore di calcio assurto ai massimi onori con la vittoria olimpica di Berlino, passato in pochi anni dalle Divisioni minori alla Lucchese e poi alla Lazio; testa rossa di capelli e un po' balzana di cervello — non va d'accordo con i dirigenti della sua Società. Perchè? Perchè la Lazio non ha ceduto ad altra società Riccardi, l'ex-alessandrino che, giocando da mezz'ala destra, costituisce il contraltare di Marchini nello stesso ruolo d'attacco.

La Lazio sostiene, e con ragione, che può tenersi quante mezz'ale destre vuole, senza che a nessuna di esse possa dar sui nervi. Intanto, paga tutti secondo i contratti. Marchini oppone, invece, che la presenza di Riccardi crea un pericoloso dualismo ed una rivalità interna che lui non intende sopportare.

Questo il punto di partenza. Lo svolgimento della diatriba è parecchio monotono, ma sempre più aspro. Marchini, all'inizio del Campionato, accusa un mal di fegato — non controllato dal

Libero Marchini

medico sociale — sta a riposo, abbandona Roma e torna alla Spezia, a casa sua. La Società avverte della cosa la Federazione, multa di 5000 lire il giocatore protervo e lo invita a... tornare all'ovile, pena la risoluzione del contratto. Marchini ricompare a Roma, accetta la multa, dice di sì ai desiderata dei dirigenti, ma... fa di no. Prende, cioè, di nuovo il treno per La Spezia e chi s'è visto s'è visto. Altro richiamo, altro accordo, altra partenza. Marchini dice sempre di star poco bene, ma la Lazio sa che a La Spezia il giovanotto è sempre in campo ad allenarsi.

Questi gli svolgimenti della questione. L'ultima fase segnala il ritorno di Marchini a Roma, avvenuto ieri mattina, ed il suo proponimento di tornar a giocare.

Ma ormai chi ci crede più? non è da trascurare, poichè investe in pieno i rapporti fra Società e giocatori, quei rapporti che, secondo le une e secondo gli altri, non hanno ancora una regolamentazione perfetta. Forse la Federazione dovrà interessarsene.

In tutta la faccenda, intanto, ha portato una punta di veleno la notizia che Marchini [illegible] nel suo atteggiamento, per non essere costretto a giocare nella Lazio e trovarsi così, al 1.o gennaio '39, in condizione di poter cambiare maglia sociale. A Roma, anzi, si è insistito sul nome della nuova Società per cui Marchini vorrebbe militare: il «Torino». E si è, anzi, detto persino che il giocatore si è rifiutato di partecipare alla partita di domenica scorsa per non dover lottare contro i futuri compagni.

A parte il fatto che non sappiamo come Marchini — il quale non ama i dualismi interni — possa interessare al «Torino» che ha già in Baldi e Vallone due eccellenti mezze ali destre, possiamo dire che, interrogata in proposito, la Società granata ha risposto: «Marchini? Mai interessato».

E allora? Ma... Se la voce è stata messa in giro per far salire di prezzo l'eventuale lista di trasferimento al 1° gennaio, auguroni alla Lazio di riuscire nell'intento. Se, invece, essa non è che una punta di veleno messa per inasprire la questione fra Società e giocatore, sarebbe bene dimenticarla e non parlarne più.

L'italo-argentino Spinetto centromediano dell'Independiente verrebbe a marzo in Italia

Buenos Aires, martedì matt.

(S.I.A.) - Il centromediano italo-argentino V. Spinetto, che gioca ora nell'«Independiente» di Buenos Aires, molto probabilmente verrà in Italia entro il 31 marzo 1939 per giocare in una grande Società italiana di calcio.

Il calciatore Spinetto è uno dei migliori centromediani dell'Argentina ed è anche un abile marcatore di gol. La sua Società — una delle grandi cinque squadre della capitale argentina.

Di Paco a Buenos Aires per la "Sei giorni,,

Buenos Aires, martedì matt.

(S.I.A.) - Per partecipare alla «Sei giorni», organizzata al Luna Park sono giunti l'italiano Raffaele Di Paco con i francesi Tonnelier e Magdeleine; l'italiano Antonio Grillo con i tedeschi Hurtgen e Goebel e altri noti ciclisti europei.

Milano romantica

Scandalo amoroso e congiure politiche

La polizia fuori strada - Dalle "Vendite,, carbonare alla "Giovane Italia,, - Fuga degli amanti

III.

Non erano più i tempi del cavalier serventi e dei cicisbei che avevano infiammato lo sdegno e acuminata la satira dell'abate Parini, ma non pochi residui del costume d'allora eran rimasti nella metropoli lombarda. Occorre ricordare quanto era accaduto in sui primi anni del secolo in casa Manzoni? Una gran signora con un nome illustre, donna Giulia Beccaria, aveva abbandonato il marito per andar a convivere col conte Imbonati e la cosa era o almeno appariva così conforme alla morale corrente che il giovane Manzoni alla morte, avvenuta nel 1805, dell'Imbonati — il quale aveva lasciato donna Giulia erede di tutte le sue ingenti sostanze —, scrisse il famoso carme nel quale si trova già quella naturale e umana dirittura e sapienza che doveva esser poi sublimata dalla fede ma che pure era l'apologia d'un uomo vissuto nell'adulterio. Che più? Al Fauriel, che si congratulava col giovane lombardo della bellezza della composizione poetica, Alessandro rispondeva dicendo della «soddisfazione di aver reso un omaggio, qualchessia, alla memoria di un uomo, ch'io venero virtuosissimo, a cui sono grato come l'angelo tutelare di mia madre». Dimentichiamo per un momento che Manzoni, divenuto più tardi l'apologista della «morale cattolica», abbia riprovato e messo tra le poesie rifiutate il Carme a Carlo Imbonati; non è meno vero che nel 1806 egli «venerava» l'adultero come «uomo virtuosissimo».

Gli amori del marchese Gaspare Rosales con la bella Cigalini, contessa Dal Verme, non dovevano quindi un ventennio più tardi sollevare gli sdegni o la riprovazione della società milanese, ma tutt'al più alimentare il pettegolezzo a parte che, ad un certo punto, avevan preso un tono drammatico, con il gesto del conte Dal Verme che cacciava di casa l'infedele, e con i ripetuti interventi della polizia preoccupata prima che due grandi famiglie offrissero argomento di scandalo e poi che i due giovani amanti avessero relazioni sospette con le teste calde del tempo.

Maria Cigalini verso il 1840

Dov'erano le «Giardiniere»

Certo è che — come narra Alessandro Cutolo nel suo bel libro su Gaspare Rosales, *Vita romantica di un mauriziano* (Ed. Hoepli, Milano, L. 20) — quello spirito di libertà e di indipendenza che aveva spinto Maria Cigalini a fuggire da un marito che non amava, per correre tra le braccia di un amante che adorava, la rendeva avversa anche alle condizioni politiche della patria; e se la polizia fosse entrata in buon punto in quel piccolo caffè sito innanzi al teatro della Scala, in un locale che la padrona conservava ad alcuni clienti di particolare importanza, avrebbe trovato tra le *Giardiniere*, come i Carbonari chiamavano le donne affiliate alla loro associazione, anche la contessa.

Ma il Torresani, capo della polizia, era sviato dal romanzo amoroso e da quell'alone di mondanità che circondava la Cigalini, sicchè quando i suoi segugi gli riferivano che i due liberali Albera e Moroni frequentavano la contessa, egli pensava che la frequentassero solo per corteggiarla, mentre se avesse avuto maggior fiuto, avrebbe saputo che essi non si recavano in casa di lei solo per ammirarne e lodarne le acconciature, ma anche per scopi più alti ed ai quali la polizia austriaca aveva il torto di non prestare attenzione. E così quando nel novembre del 1829 la Cigalini, fornita di regolare passaporto, era partita per Venezia e Trieste, ed il Rosales aveva chiesto pur lui di potersi trasferire colà, il Torresani si espresse d'avviso contrario a rilasciare il passaporto al marchese, ma solo in quanto reputava che il Rosales volesse viaggiare solo per godere appieno la compagnia della donna amata, mentre la verità era che, di pari passo con l'amore, era nato e si andava sviluppando in costui un superiore interesse ideale, al quale doveva, in seguito, subordinare tutta la sua vita.

In terra straniera

Mentre infatti nel carcere di Savona Giuseppe Mazzini pensava alla «Giovine Italia», la società che si sarebbe dovuta sostituire alla Carboneria, disorganizzata, all'occhio del giovane cospiratore genovese, ed incapace di tentare alcunchè di serio per la grande causa della libertà, Maria Cigalini agiva ancora agli ordini di quella setta che poteva contare anche sul nome di Gaspare Rosales, cui la donna scriveva apertamente da Venezia dei suoi rapporti con l'Albera, settario tenace ed attivissimo. Quando poi l'Albera, divenuto uno dei più intimi amici del Mazzini nell'esilio di Marsiglia, fu conquistato anch'egli dai nuovi ideali, potette assicurare il Capo che, a Milano, la Cigalini e il suo amante avrebbero dato, di certo, alla causa della rivoluzione tutto il loro entusiasmo e tutto il loro appoggio materiale e morale. Ma la polizia si fa sempre occhiuta. Il nome del Rosales comincia ad apparire in qualche rapporto; le spie gli tengono gli occhi addosso. Tra il marchese e taluni liberali emigrati in Francia e in Svizzera corrono rapporti e avvengono contatti che fan nascere i sospetti: sospetti che diventano certezza in un rapporto che il giudice Paride Zajotti trasmette nel maggio 1833 alla presidenza del tribunale criminale con la conclusione di aprire una inquisizione speciale per alto tradimento. Il Rosales è arrestato e si inizia una lunga serie di interrogatori interrotta da un intervento dell'Imperatore che sospende l'istruttoria milanese per deferire il Rosales al Senato Lombardo-Veneto di Verona. Il marchese poteva essere rimesso in libertà con la proibizione di allontanarsi da Milano, mentre il giudizio criminale avrebbe dovuto continuare. Il materiale d'accusa si addensa. Si stabilisce che il giovane patrizio ha rapporti continui con i cospiratori mazziniani al di qua e al di là del confine e quando nel maggio 1833 il governo sardo pone le mani sulle fila della cospirazione mazziniana e ne dà comunicazione a Milano, Rosales riesce a fuggire e riparare in Isvizzera insieme alla sua donna.

Gaspare Rosales è ormai agli ordini diretti di Giuseppe Mazzini. Fa la spola tra Lugano e Marsiglia: offre ai convegni dei cospiratori la sua villa di Sala Comacina e l'altra che ha acquistata a Rosenek presso Losanna; mantiene il contatto con i lombardi Cantù, Romagnosi, Giuseppe Ferrari, Gabriele Rosa, Vitale Albera, il prete Bianchi; prodiga la sua ricchezza per l'impresa di Savoia così tristemente finita.

Frattanto i governi austriaco e sardo aprivano contro di lui un processo per delitto di alto tradimento e lo concludevano con la condanna a morte del contumace conte Ricci (il nome da lui assunto nella «Giovine Italia») da eseguirsi in effigie.

Condannato a morte dal suo governo, depauperato nelle sostanze, con la responsabilità di una donna che per lui aveva abbandonato le dolcezze di un'agiata esistenza per seguirne le avverse fortune, il Rosales doveva pensare a formarsi una nuova vita in terra straniera.

Simplex

La radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze I (dalle 20 in poi)

Ore 17.15: Orchestra Cetra diretta dal M.o Barzizza, col concorso del Quartetto Cetra, Aldo Masseglia, Meme Bianchi e Quartetto Fuсaro — Nell'intervallo: movimento libera borsa dell'Impero, bollettino presagi — 19.20: Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi, Presidente del C.A.U.R. — 19.30: Dischi — 20.20: Commento ai fatti del giorno — 20.30: Dischi di canzoni — 21: Stagione lirica dell'Eiar «Oberon», opera di Carlo Maria Von Weber, diretta dal M.o Vittorio Gui, M.o del coro Costantino Costantini — Negli intervalli: Voci dal mondo e notiziario cinematografico — Dopo l'opera: Situazione generale e previsioni del tempo, indi musica da ballo — 23.55: Previsioni regionali del tempo.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 17.15: Concerto di musica teatrale (dischi) — 19: Musica varia e canzoni — 19.15: Echi del giorno e curiosità — 19.25: Quintetto Bolognese — 20.20: Commento ai fatti del giorno — 20.30: Concerto Bandistico diretto dal M.o Ennio Arlandi — 21.15: «Per telefono al III° Programma» dal Paese dei Manichini — Impressioni di Ernesto Caballo — 21.30: Trasmissione da Vittorio Veneto «Canti di trincea», indi musica da ballo fino alle 23.30 — 23.30-23.55 (Firenze I, Napoli I, Ancona): Musica da ballo.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 17.15: Concerto diretto dal M.o Mario Gaudiosi — 17.50: Vedi II° Programma — 21: «Tripoli, terra d'amore», commedia di De Gislimberti — Dopo la commedia: «Ritmi e canzoni», Orchestrina ritmica diretta da Amedeo Escobar — 23: Situazione generale e previsioni del tempo — 23.15: Musica da ballo — 23.55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Vienna: 20.10: «Dafne», op. di R. Strauss - Berlino: 20.20: «Alzira», op. di Verdi - Varsavia: 21: «I fantasmi», op. di Moniuszko - Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble: 21.30: Trasmissione dall'Opera Comique - Strasburgo: 22.30: «La légende du Point d'Argentan», di Cain e Bernèd. — PROSA: Radio Parigi: 19.15: «Triomphe de Centre Dame de Chartres», romm. di H. Ghéon - Radio Parigi: 21.30: «Sur les marches du Temple», di Renaud.

GIOCHI E PASSATEMPI

METAMORFOSI

NB. - La materia prima (1) si trasforma nel prodotto (9) mediante la successiva aggiunta o diminuzione di una lettera variando eventualmente l'ordine.

1) Sottoprodotto del latte.
2) Casetta civettuola.
3) Nel suo latte si bagnava Poppea.
4) Altro obbiettivo storico dell'Italia.
5) Associazione arbitri del calcio.
6) Invocazione della cuccia dei Parini.
7) Eroina garibaldina.
8) Tipo di vela.
9) Scoperta autarchica italiana.

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Losanga:

L
LAI
LUCRI
LACRIME
IRIDE
IME
E

Frio

Appendice di STAMPA SERA (32

Amore che uccide

Grande romanzo inedito di CARLO COMELLI

Preferiva la giovane donna che lo comandava con una specie di durezza, di sicurezza in se stessa.

— Datemi il vostro mantello, affinchè lo faccia pulire dalla cameriera...

Ella lo lasciò cadere dalle spalle, rimanendo vestita soltanto del leggero abito nero di seta. Un brivido la scosse tutta.

— Vado a chiudere la finestra. Mettetevi immediatamente a letto, altrimenti prenderete freddo...

— Sì... Buona sera, Yves...

Negli occhi di Yves c'era forse della commozione. Avrebbe voluto svestirla egli stesso, metterla a letto, rincalzarle le coperte. In quel momento sarebbe stato capace di agire con Claudia come se si fosse trattato della propria sorella.

Ma non osò proporre nulla.

Uscì dalla camera, [illegible] a disagio, ed entrò subito nella sua, ove cominciò a svestirsi. Un quarto d'ora dopo dormiva profondamente, poichè come tutti gli uomini dalla vita intensa, egli aveva la facoltà di addormentarsi quando voleva e per quanto voleva, in qualunque luogo si trovasse, magari in un angolo del corridoio di un treno.

Era mezzogiorno quando si svegliò di soprassalto. Il era alzato un pallido sole i cui deboli raggi battevano obliquamente sul suo letto.

Lo stesso malessere che l'aveva preso prima di coricarsi si impadronì di lui. Ebbe l'esatta sensazione che fosse accaduto qualche cosa di anormale. Così, senza darsi pena di vestirsi, nè di sbarbarsi, mise una vestaglia sul pigiama ed uscì.

Nel corridoio s'incontrò con la cameriera.

— La signora è forse uscita?

— No, almeno io non l'ho vista.

— Qualcuno ha chiesto di lei?

— Nessuno, signore. D'altra parte mi sarei trovata impacciata a rispondere, perchè non mi avete ancora detto i vostri nomi...

Yves, alquanto rassicurato, stava per ritornare nella sua camera per vestirsi, quando qualche cosa d'indicibile lo trattenne.

Origliò alla porta numero 7, ma non intese nulla all'infuori dei rumori ben distinti dell'esterno.

— Ha aperto la finestra — pensò. — Così prenderà freddo.

Battè dei colpi dapprima timidi, poi siccome non otteneva risposte più forti.

Nessuna risposta ancora. Si spaventò e si domandò se una volta ancora ella era sparita.

Provò a girare la maniglia. Essa obbedì docile al suo comando; la porta non era stata chiusa a chiave.

Entrò. Si accorse subito che il letto non era stato toccato. Le coperte erano ancora rimboccate come le aveva lasciate lui stesso al momento di accomiatarsi da Claudia. Sul tavolino da notte era la borsetta della donna, ma nessun indumento era posato sulle sedie.

— Claudia! — chiamò macchinalmente.

La cosa d'altronde poteva anche sembrare ridicola, poichè non possedendo la camera nessun nascondiglio, ella non poteva esservi senza che egli la vedesse.

Che cosa voleva dire questa nuova sparizione? Che cosa era successo? Forse Claudia era stata condotta via a viva forza ancora?

Tutto questo gli sembrava allucinante.

— Claudia...

Improvvisamente spalancò gli occhi. Camminando verso il balcone, aveva visto a terra su di esso una macchia oscura.

Era Claudia, che svenuta, il viso contro terra, non dava più segno di vita.

In questa posa le sue spalle sembravano ancora più fragili, il suo corpo più magro ed il tessuto dell'abito era così sottile che attraverso esso si scorgeva la biancheria e lo stesso candore della pelle.

— Claudia...

Le sollevò il capo e vide che il bel volto era rigido, in una espressione di cupa disperazione.

— Claudia... sono io...

La sua mano cercò il cuore. Batteva così debolmente, che Jarry non fu ben sicuro di averne individuato il battito.

La prese fra le braccia, la stese sul letto e le strinse le mani che erano ghiacciate.

— Claudia, che cosa è successo?

Cercò la traccia di una ferita. Non ne trovò. L'abito di seta era ghiacciato sul corpo, che era stato preso dal freddo.

Poichè dovevano essere diverse ore che Claudia si trovava in quella posizione pericolosa. Senza dubbio si era diretta al balcone, subito dopo che Jarry se ne era andato.

Si ricordava di aver notato che quel luogo aveva avuto per lei uno strano fascino, fin dal momento del loro arrivo.

Non volle dare l'allarme. Rientrò nella sua camera nella sua valigia trasse dei sali, dell'etere ed una piccola borraccia d'argento che conteneva del whisky.

Appena respirati i sali, Claudia aperse gli occhi, lasciando scorgere le pupille dilatate nelle quali la febbre metteva un cupo abbattimento.

— Claudia che cosa è successo?

Capiva quanto le si diceva? Non rispose. Venne scossa da tre grandi fremiti successivi.

— Ha preso del freddo... Pur che non si tratti di una polmonite!

Ella lo guardava, ma forse non lo vedeva che attraverso una densa nebbia...

— Vi curerò Claudia... Come un fratello maggiore!

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

L'eclisse totale di Luna del 7-8 novembre

Le caratteristiche del fenomeno che sarà comodamente visibile nelle nostre regioni

La notte dal 7 all'8 novembre si verificherà un eclisse totale di Luna particolarmente imponente per le sue caratteristiche generali, ed [illegible] le condizioni che ne rendono particolarmente comoda ed interessante l'osservazione nelle nostre regioni. Rileviamo infatti dal Calendario Astronomico dell'Osservatorio di Pino Torinese che, trascurando la fase di penombra, il fenomeno comincia (primo contatto del disco lunare col cono d'ombra) alle 21,21, quando già la Luna è già alta sull'orizzonte, essendo sorta alle 16,53. Alle 22,45 la luna sarà totalmente eclissata, e rimarrà nell'ombra totale per un'ora e 22 minuti; l'uscita dal cono d'ombra sarà finita all'una e 13 minuti. Il fenomeno si svolge perciò nelle ore in cui la Luna è ben alta sull'orizzonte; nel momento della culminazione essa sarà a 62 gradi sull'orizzonte di Torino; e questo particolare non si verificava già da parecchio tempo nelle nostre regioni per eclissi lunari di qualche rilievo. Nel marzo 1942 un eclisse totale della durata di oltre un'ora e mezzo si presenterà in condizioni quasi simili a queste, ma con la Luna meno alta, ed il fenomeno si svolgerà a notte alquanto più avanzata. Un altro eclisse in condizioni simiglianti si avrà in gennaio 1953; poi, nel luglio dello stesso anno, ce ne sarà un altro in cui la durata della totalità raggiungerà un'ora e tre quarti, che è all'incirca la durata massima possibile, ma questo resterà invisibile in Italia. Vi saranno poi altri eclissi totali visibili a Torino, ma un altro che abbia la durata di questo e che sia osservabile in condizioni pressochè altrettanto favorevoli, bisognerà aspettarlo fino al 1960.

Le condizioni meteorologiche

Benchè gli eclissi totali di Luna non siano per nulla un fenomeno raro (ricordiamo gli ultimi che furono visibili a Torino nel 1931, 32, 36) ci son sempre molti a cui riesce di sorpresa il sentire che quando la luna è totalmente eclissata, essa rimane tuttavia visibile e, generalmente, ben visibile. La ragione di questo sta nel fatto che i raggi luminosi provenienti dal Sole e che incontrano l'atmosfera terrestre, subiscono la rifrazione, ossia deviano incurvandosi verso la Terra; questa deviazione li lascia così pervenire fino alla superficie della Luna, la quale rimane perciò illuminata — benchè assai meno intensamente, data la quantità di radiazione enormemente minore e, per di più, assorbita in parte ed utilizzata, trasformata dal passaggio attraverso la nostra atmosfera.

Questa trasformazione consiste in un assorbimento pressochè totale delle radiazioni violette e azzurre, e quasi nullo per le radiazioni rosse, cosicchè la luce complessiva assume una colorazione rossa, all'incirca come ci appare la luna all'orizzonte. S'intende facilmente che l'effetto dell'atmosfera sulla luce dipende essenzialmente dalle condizioni meteorologiche dello strato atmosferico attraversato; da un eclisse all'altro, e talora anche nel tempo che dura uno stesso eclisse, si riscontrano perciò variazioni di colorazione e di intensità luminosa della superficie lunare: certe volte la luna, senza proprio sparire del tutto, diviene quasi poco più che visibile, mentre altre volte l'aspetto della luna eclissata è niente altro che un po' più rosso della luna piena normale. In un cannocchiale anche modesto rimangono sempre nettamente distinguibili pressochè tutti i particolari selenografici.

Un eclisse lunare non è ormai più nè un fenomeno spaventevole nè un fenomeno di cui l'osservazione scientifica possa avere gran che d'importanza. Vale però sempre la pena di osservarlo, ed anche chi non vi abbia alcun interesse scientifico potrà sempre con qualche interesse seguire il procedere dell'ombra, constatare le variazioni di colorazione, ecc. Una osservazione scientificamente assai utile è quella delle possibili occultazioni di stelle brillanti dietro la Luna; ma durante questo eclisse non se ne verificherà alcuna.

Auguriamo una bella serata!

Avvertiamo gli astronomi amatori che osservare l'eclisse attraverso un cannocchiale anzichè ad occhio nudo, mentre sarebbe indispensabile per chi volesse seguire l'osservazione (d'altronde non molto utile) dei tempi ai quali l'ombra va man mano raggiungendo i punti «strategici» della superficie lunare, come cime di montagne, crateri ecc., non farebbe invece che diminuire la suggestività dello spettacolo dal punto di vista estetico, e tanto più quanto maggiore sia la potenza dello strumento adoperato.

Completiamo le informazioni date sulle modalità di svolgimento del presente eclisse, indicando che il primo contatto della luna con l'ombra avverrà nel punto del bordo lunare che è situato a 94 gradi dal punto Nord verso Est. Per dirla in parole più povere, chi voglia cogliere il momento in cui avviene la prima intaccatura della superficie lunare, immagini sulla sfera celeste un arco che va dal centro della Luna alla stella polare, e poi un diametro lunare all'incirca perpendicolare a quest'arco: dei due punti in cui tale diametro incontrerebbe il bordo lunare si tenga d'occhio quello in basso, cioè verso l'orizzonte Est. L'angolo di posizione del punto di regresso della luna dall'ombra è invece di 248 gradi.

E dopo ciò auguriamo ad astronomi e ad astrofili una bella serata e, se possibile, non troppo fredda!

Come una giovane ostetrica fuggì con il fidanzato

Bari, martedì sera.

Si apprende da Valenzano la boccaccesca avventura capitata alla levatrice Laura Campanelli, la quale non poteva sposare un giovane perchè non otteneva il consenso dei genitori.

Ieri un autista si presentava nella casa della Campanelli chiedendo l'immediato intervento della levatrice per una donna che era in procinto di dare alla luce un figlio. I genitori della levatrice hanno subito abboccato, ma una volta lontana dalla casa l'autista ha [illegible] la ragazza nelle braccia del fidanzato, col quale ella ha preso la fuga.

La nuova battaglia dell'Ebro

Le alture di Calazeite occupate stamani dai nazionali

L'azione di Valino prosegue vittoriosa - 800 prigionieri - Contrattacchi rossi duramente respinti

Franco dirige le operazioni

Gandesa, martedì sera.

Le truppe del generale Franco hanno ripreso, fin dalle primissime ore della mattinata, la loro vigorosa offensiva sull'Ebro, [illegible] nella Sierra de los Caballos.

All'alba il nemico ha cercato di sorprendere i nazionali mediante un'azione improvvisa, sferrata a fondo e con grande energia. Essa non ha però dato risultato alcuno, poichè le truppe del Generalissimo, [illegible] l'attacco, hanno sostenuto magnificamente l'urto respingendolo in poco tempo.

Circa la conquista della Sierra de los Caballos, l'azione delle truppe celeri del generale Valino negli scorsi due giorni appare sempre più importante e decisiva. I rossi hanno fatto tutti gli sforzi che umanamente erano possibili per cercare di allontanare il pericolo senza alcun risultato. Le truppe franchiste [illegible] sono entrate in possesso di ben 18 posizioni rosse.

La fanteria [illegible], protetta da [illegible] apparecchi e dal tiro delle artiglierie. Il numero dei prigionieri catturati ammonta già a 800 unità; tutti sono appartenenti alla 103a Brigata internazionale.

Questa notte i rossi hanno pure tentato un'incursione contro una delle posizioni conquistate ieri dai franchisti, [illegible].

Il bel tempo, nel frattempo, è tornato sul fronte e le truppe possono così avanzare più agevolmente.

Il generalissimo Franco si trova al fronte e dirige personalmente le operazioni belliche.

Le truppe nazionali, si apprende ora, hanno occupato stamane le importanti alture di Calazeite.

Nel comunicato ufficiale diramato dai rossi, inoltre, viene ammesso che le truppe [illegible] abbandonando in mano dei nazionali le importantissime alture della Sierra de los Caballos.

Si apprende inoltre da Barcellona che questa mattina, verso le ore 11, cinque apparecchi [illegible] hanno nuovamente violentemente bombardato il porto di Valenza [illegible] una cinquantina di bombe che hanno distrutto parecchi edifici militari.

Pure Alicante è stata bombardata da altri 5 apparecchi franchisti che hanno lanciato parecchie bombe incendiarie su edifici militari.

IL MARESCIALLO DELL'ORIENTE

Blücher tradotto a Mosca e rinchiuso nella Lubianka

Impressionante serie di incendi appiccati dagli antistalinisti

Riga, martedì sera.

Informazioni da varie fonti riferiscono che il maresciallo Blücher, ex-comandante in capo dell'esercito rosso dell'Estremo Oriente, già imprigionato a Sverdlovsk, è stato tradotto, sotto scorta ed in tutta segretezza, a Mosca, ove è stato rinchiuso nella Lubianka.

Il trasferimento di Blücher nella capitale sovietica sarebbe stato deciso in seguito alla campagna intrapresa da elementi dell'esercito rosso dell'Estremo Oriente per la liberazione del maresciallo.

Intanto, gli attentati alle proprietà demaniali, che da qualche settimana erano nell'U.R.S.S. diminuiti, si vanno nuovamente intensificando. Da Jaroslavl si ha infatti che il fuoco divampò ieri nelle foreste di Luga. Due villaggi sono stati completamente incendiati ed altri due sono minacciati dalle fiamme. Un aeroplano civile della linea Jaroslavl-Luga è precipitato nella zona in fiamme. Tutti gli occupanti, e cioè il pilota, il motorista, il marconista e gli otto passeggeri sono periti nella catastrofe. La linea ferroviaria che collega la città di Jaroslavl a Luga è stata raggiunta dalle fiamme. [illegible] in piena foresta a causa del fuoco. Il rapido sgombero dei viaggiatori è valso ad evitare vittime, poichè le fiamme hanno investito il convoglio, non lasciandone che rottami fumanti.

Le indagini subito compiute dalla G.P.U. sulle cause del disastro, hanno condotto all'arresto di 19 contadini, i quali hanno confessato, dopo stringenti interrogatori, di essere gli autori dell'attentato.

Un altro incendio è scoppiato nel villaggio di Koledni ed ha distrutto ventisei case facendo quattro vittime. Altro incendio è scoppiato a Minsk, provocato dagli antistalinisti ed ha distrutto dodici edifici: alcuni contadini comunisti sono [illegible] ed una forte quantità di bestiame è andata perduta.

Anche a Smolensk è scoppiato uno spaventoso incendio che ha distrutto un grande numero di abitazioni. La mancanza di acqua e lo stato disastroso delle strade di Smolensk hanno reso difficile la lotta contro il fuoco. Secondo le prime notizie, l'inchiesta subito aperta dalla polizia ha accertato che l'incendio è stato provocato da cellule antistaliniste. Sembra, anzi, che alcuni antistalinisti siano periti nell'incendio.

Complessivamente nove abitazioni di comunisti sono andate distrutte e altri incendi scoppiati a Kriukovka, in provincia di Cernigov e a Leningrado. Le vittime ammontano a sedici. Anche qui le cause sono da ricercarsi in [illegible] antiocomunisti.

LA GUERRA IN CINA

L'avanzata giapponese dilaga irresistibile oltre Canton e Hankao

Sciangai, martedì sera.

(F.) — Nessun serio indizio vi è delle trattative di pace che si dice dovranno [illegible] in seguito agli avvenimenti politici, piuttosto che agli avvenimenti militari.

I nipponici proseguono vigorosamente nella loro azione. Oltre Canton hanno occupato Samshui, avanzando lungo la ferrovia. Oltre Tehan, avendo sconfitto venti Divisioni cinesi, sembrano determinati ad attaccare Nanciang, ove esiste un'importante arsenale, oltre a numerosi magazzini militari. Oltre Hankao si dirigono su Yociao che è la porta della provincia di Hunan. Da Nanciang e Yociao seguirebbe un attacco combinato su Ciangscià, zona ricchissima di antimonio.

Riepilogando, è attualmente il Governo di Ciungking che controlla solamente lo Scensi, il Kansu, lo Szechuan, il Kueicheu, lo Yunnan e l'Hunan, ma tali provincie rimangono isolate, private di comunicazioni portuali, pochissimo industrializzate.

Solo un rapido assestamento della possibilità di commercio industriale nelle zone occupate o controllate dal nuovo Governo riformato potrà mutare l'orientamento del popolo cinese che rimane spiritualmente [illegible] a Ciang Kai Scek, pur essendo indifferente al partito del Kuomintang.

I cinesi riconoscono ormai la propria incapacità e inferiorità militare e, perduta la speranza nell'aiuto di Stalin e nell'intervento russo, si illudono nella guerriglia e nel prolungamento delle ostilità in vastissime zone.

Si nota un vivo fermento negli ambienti commerciali stranieri per la «Nota» americana a Tokio ed il messaggio della Camera di Commercio americana di Sciangai a Washington protestando e insistendo sul principio della porta aperta in Cina, per la riunione della Camera di Commercio americano-inglese con l'intervento dei commissari commerciali del Canadà e dell'Australia allo scopo di creare un fronte di difesa contro la minaccia della perdita dei mercati cinesi in seguito agli schemi giapponesi di creare dei monopoli commerciali e industriali.

Le disfatte truppe cinesi si ritirano verso Wuciao

Sciangai, martedì sera.

Le truppe cinesi, inseguite dalle forze nipponiche continuano a ritirarsi in piena disfatta attraverso tutta la regione di Wuciao.

Si ricorda che, nel 1925, Ciang Kai Scek aveva solennemente proclamato che, in caso disperato, si sarebbe ritirato nella regione di Wuciao «dove si sarebbe sentito sicuro contro qualsiasi nemico».

Bonnet chiederebbe a Londra una nuova dichiarazione di solidarietà

Parigi, martedì sera.

Il Jour si dice informato che il Ministro Bonnet avrebbe manifestato all'ambasciatore d'Inghilterra il desiderio della Francia di concertare una linea di condotta comune di fronte alle nuove iniziative diplomatiche dell'Asse Roma-Berlino, che si presume siano state elaborate nei colloqui svoltisi a Roma in occasione della visita di von Ribbentrop.

La Francia proporrebbe inoltre la pubblicazione di una nuova dichiarazione di solidarietà franco-britannica da contrapporre alla più che mai stretta collaborazione italo-tedesca.

(Stefani)

L'incendio di Marsiglia

Le improvvise dimissioni di due consiglieri municipali

Marsiglia, martedì sera.

Enorme sensazione ha arrecato la notizia che i due consiglieri municipali Canavelli, aggiunto alle Finanze e Ferri Pisani, aggiunto all'economia, abbiano presentato improvvisamente le loro dimissioni.

Si crede che questo passo dei due consiglieri abbia connessione con l'affare dell'incendio.

L'insurrezione palestinese

Un incontro a Gerusalemme fra l'Alto Commissario e l'amm. Dudley Pond

Gerusalemme, martedì sera.

Misure di precauzione sono state prese dalle autorità militari britanniche, in vista dello sciopero generale degli arabi di tutta la Palestina, minacciato per oggi. Fra queste misure è compreso un servizio speciale di protezione per il personale, in gran parte ebraico, addetto ai servizi idrici, di nettezza e di illuminazione pubblica.

Gli arabi che hanno rifiutato di aderire allo sciopero sono stati minacciati di morte.

Un importante colloquio avrà luogo oggi in Gerusalemme fra l'Alto Commissario britannico per la Palestina, Sir Harold Mac Michael, e l'ammiraglio Sir Dudley Pound, comandante in capo della flotta inglese del Mediterraneo. Nel colloquio saranno esaminati i mezzi atti per fronteggiare la situazione.

Due negri arrestati per aver compiuto sacrifici umani a una divinità pagana

Buenos Aires, martedì matt.

Si apprende da Cardenas in Cuba che è stato ritrovato presso una coppia negra la piccola mulatta di 3 mesi, Riccarda Rodriguez, che era stata rapita la scorsa settimana.

La piccola Rodriguez è figlia di un bianco ricchissimo proprietario di grandi latifondi.

Egli mise tutta la polizia in moto e finalmente la piccola fu scoperta nella casa del gran sacerdote del «Voodoo» che arrestato ha confessato di aver fatto rapire dalla propria moglie la bambina per poi sacrificarla nel giorno di «Voo» al dio Kai a cui ogni anno deve essere sacrificata una bambina mulatta.

Il negro ha confessato che è pure l'autore degli assassinî di questi ultimi anni di tutti i bambini di pochi mesi mulatti che erano stati sacrificati al Dio Kai.

La moglie è pure stata arrestata ed ha confessato che dopo il sacrificio del sangue il gran sacerdote mangiava crude le carni delle vittime, secondo quanto comporta il rito.

Re Leopoldo alle corse

Il Re dei Belgi risponde sorridendo al saluto della folla, che lo acclama al suo giungere all'Ippodromo di Boitsfort les Bruxelles, presso la Capitale

Gli aumenti salariali e le norme per il cottimo e per l'apprendistato nel contratto dei jutieri

Roma, martedì sera.

Vi abbiamo già dato notizia del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per le maestranze dell'industria della juta, entrato in vigore dal [illegible] ottobre u. s.

Meritano in esso di essere segnalate alcune importanti innovazioni a favore delle maestranze, le quali ottengono con esse una equa regolamentazione contrattuale del tutto rispondente alle loro aspirazioni e vedono realizzati notevoli benefici di ordine economico.

Al posto dell'unica tariffa di cottimo, le nuove tabelle prevedono, per ogni mansione, minimi di retribuzione da garantirsi ad ogni singolo lavoratore adibito al lavoro a cottimo. Così pure sono stati fissati i minimi di retribuzione-base per le mansioni normalmente ad economia. La disciplina delle assegnazioni alle macchine ha trovato concreta realizzazione con la fissazione di salari diversi, sia in rapporto al numero dei filatoi e dei telai assegnati all'operaio, sia in relazione all'altezza dei telai stessi. Inoltre è stato accolto il principio di limitare l'assegnazione dei telai fino ad un'altezza massima complessiva «luce-pettine» di cm. 300.

Per quanto riguarda l'apprendistato, le nuove norme prevedono: a) la durata massima del periodo di tirocinio da 3 a 12 mesi stabilito in relazione alle difficoltà che le singole mansioni comportano; b) la fissazione della retribuzione degli apprendisti nella misura del 70 %, 85 % e 95 % della paga base di categoria da corrispondersi in determinati scatti di tempo, in modo che sia consentito all'apprendista un graduale aumento della retribuzione, in rapporto alla capacità ed al rendimento che questi viene man mano ad acquisire; c) la fissazione di un limite di età per l'assunzione dell'apprendista (21° anno); d) il divieto di adibire gli apprendisti al lavoro a cottimo; e) il trattamento per il caso di passaggio da una all'altra mansione e da mansione a mansione.

Infine, la concorde volontà delle parti di migliorare le condizioni salariali dei lavoratori è stata affermata con inclusione di una clausola per la quale, fermo restando il rispetto dei nuovi minimi di paga, la paga oraria di fatto degli operai lavoranti ad economia ed i guadagni di fatto individualmente realizzati dagli operai lavoranti a cottimo nelle ultime quattro quindicine dovranno essere aumentati del 10 per cento. Con ciò si è voluto garantire a tutti i lavoratori un aumento minimo del 10 % (anche a favore di quelli che godono già di condizioni più favorevoli) e ciò indipendentemente dai maggiori aumenti che scaturissero dall'applicazione dei nuovi minimi di paga e segnatamente dal trapasso dal vecchio al nuovo sistema salariale.

Per il Libro Terzo del nuovo Codice Civile

Imminente ripresa dei lavori della Commissione parlamentare dei Codici

Roma, martedì sera.

Nei primi giorni del corrente mese riprenderà i suoi lavori la Commissione parlamentare composta di senatori e deputati, incaricata, a norma di legge, di esprimere il suo parere sull'opera di codificazione delle nuove leggi civili fasciste.

Sotto la presidenza del senatore D'Amelio, la Commissione proseguirà e concluderà l'esame, già da tempo iniziato, del progetto definitivo del III Libro del nuovo Codice Civile, da tempo inviato per il prescritto parere dal Ministro Guardasigilli. Particolare importanza riveste il compimento di questo lavoro, dato che il Libro terzo, nella pubblicazione a libri separati delle nuove leggi civili, è destinato, per l'evidente connessione della materia, a seguire il Libro I che tratta delle persone e dei diritti di famiglia, la cui promulgazione ufficiale si annunzia ormai prossima.

Si assicura che, dopo aver esaurito la trattazione del Libro in parola, la Commissione sarà chiamata ad occuparsi, prima, dell'esame del progetto definitivo del nuovo Codice di Procedura Civile prossimo ormai ad essere presentato, e, successivamente, del Libro II del nuovo Codice Civile riguardante i diritti reali.

Vende per 400 lire mobili, materassi e cuscini dell'alloggio in cui lavora ai vicini dell'inquilina assente

Milano, martedì sera.

Certo Albino Fiori, di 23 anni, senza fissa dimora, mentre lavorava ad aggiustare il pavimento della casa della signora Cleonice Sormani, in viale Basilicata 5, fu lasciato solo, avendo dovuto la proprietaria assentarsi per qualche tempo. Il Fiori, allora, corse in una casa vicina e, dicendo di essere stato sfrattato e di non sapere dove mettere i mobili, chiese se vi fosse qualcuno che volesse acquistarli ad un prezzo di favore. Trovati due acquirenti, ritornò nell'abitazione della Sormani e, per 400 lire, vendette quattro materassi, otto lenzuola, quattro cuscini ed un'ottomana. Una volta compiuto lo sgombero delle masserizie vendute, il Fiori lasciò a sua volta la casa della Sormani, aperta e vuota di tutta quella roba.

E' facile immaginare la sorpresa della signora al ritorno. Essa corse senz'altro al vicino Commissariato, dove denunciò il giovinotto il quale, pertanto, dopo essersi tenuto per un po' di tempo alla larga da Milano, vi è stato incontrato in via Donizetti da un agente della Squadra Mobile e tratto in arresto. Egli ha confessato la sua colpa, senza cercare di attenuarla. Ha pure ammesso la verità dell'accusa giunta contro di lui da La Spezia, ove si era recato dopo avere svaligiato la casa della Sormani, di aver rubato gioielli per varie migliaia di lire.

Salumiere truffatore condannato a Milano

Milano, martedì sera.

Il salumiere Guido Lombardi, dichiarato fallito nel gennaio scorso, è comparso davanti alla 12.a Sezione del Tribunale per rispondere di bancarotta fraudolenta, per avere creato, in pochi mesi di esercizio, un passivo ingiustificato di 200 mila lire; di simulazione di reato, in quanto, secondo l'accusa, per nascondere la sottrazione di merci, aveva inscenato un furto per cui era anche riuscito a riscuotere da una Compagnia di assicurazione 10 mila lire a titolo di indennizzo; di truffa di pari somma in relazione a tale furto simulato; di falso continuato in cambiali per un importo di 40 mila lire; di una serie di altre piccole truffe commesse in danno di vari fornitori; di emissione di assegni a vuoto e di bancarotta semplice. Quali imputati di concorso in bancarotta fraudolenta, per avere aiutato il fallito a distribuire merci varie per diverse diecine di migliaia di lire, erano anche Aberto Galignani e Guido Cavenaghi, mentre la moglie e lo zio del Lombardi, Maria ed Eugenio Rondano, erano imputati a loro volta di bancarotta semplice.

Dopo due giorni di discussioni, il Tribunale ha condannato il Lombardi per falso, truffa continuata in danno dei fornitori e bancarotta semplice, a 2 anni e 10 mesi di reclusione, assolvendolo per insufficienza di prove dalla bancarotta fraudolenta, dalla simulazione di reato e dalla truffa in danno della Compagnia di assicurazione. Ha pure condannato Maria ed Eugenio Rondano a 6 mesi di reclusione con i benefici di legge, mentre ha assolto il Cavenaghi ed il Galignani per insufficienza di prove.

Rubano per 25.000 lire di macchine, documenti, dentiere

Milano, martedì sera.

La notte scorsa una duplice impresa ladresca è stata compiuta da ignoti malviventi i quali sono riusciti a penetrare nell'interno dello stabile di via Durini 1. Forzata la porta delle scale, essi hanno raggiunto i locali dell'ufficio del notaio dott. Esofilo Gnecchi, dove hanno fatto un bottino di due macchine da scrivere, diversi quadretti ad olio, uno dei quali d'autore, di libretti di deposito bancario per 14 mila lire, di documenti vari, il tutto per oltre 20 mila lire. Prima di lasciare lo stabile, i ladri hanno voluto visitare, sempre forzando la porta d'ingresso, anche il gabinetto dentistico del dott. Gino Bembresca, portando via dentiere d'oro per circa cinquemila lire.

Un... comodo sistema per non pagare il conto

Adria, martedì sera.

Iersera nella trattoria di Domenicale Gaetano, sita in località Ponti Nuovi, di Adria, si presentava un individuo, un po' male in arnese, che si andava a sedere ad un tavolo. All'oste che subito gli si era avvicinato ordinava una lauta cena che gli veniva servita prontamente. Le pietanze venivano ingoiate una dopo l'altra ed erano innaffiate da un buon vinello padovano.

Passarono le ore e verso le 22, cioè all'ora di chiudere, dato che il cliente non pensava di andarsene il Domenicale — che forse sospettava la cattiva piega che stava prendendo la faccenda, presentava il conto: 11 lirette e rotti!

L'altro guardò il conto e rispose che non aveva un soldo in tasca ma che attendeva un amico che doveva arrivare minuto per minuto.

L'oste attese ancora un po' poi accettò il consiglio di un'altro cliente e chiamò un vigile urbano cui raccontò il caso. Il poco raccomandabile cliente, certo Scarpa Mario di Giordano, di 45 anni, disse allora che la storia dell'amico era inventata e che era abituato a mangiare a ufo per cui venne tradotto alle carceri locali e denunciato.

Tre feriti presso Verona in un incidente motociclistico

Verona, martedì sera.

In un incidente motociclistico sono rimasti feriti questa mattina, sullo stradale di San Bonifacio, certi Giulio Colo, di 23 anni, Luigi Zanella, di 55 anni, e Lucillo Caristto, di 35 anni. Tutti e tre sono stati trasportati all'ospedale.

Per assoluta mancanza di spazio

IL SIGNOR PASQUALE

rinvia a domani la sua ultima avventura.

Le gloriose insegne a Vittorio Veneto

Stamane a Vittorio Veneto: il primo gruppo di bandiere dei vittoriosi reggimenti d'Italia giunge per la celebrazione ventennale. Ecco i vessilli con le scorte d'onore. Si noti la quinta bandiera da destra, recata dall'alfiere in tenuta coloniale, in quanto il suo reggimento è di stanza in Africa; simbolo della nuova potenza imperiale italiana

(Telefoto da Vittorio Veneto a «Stampa Sera»)

Una bella conquista

Nel campo dell'autarchia, che deve essere fecondo di tutte le risorse del lavoro e dell'ingegno italiano, dobbiamo considerare con non poco interesse il settore del tabacco. Abbiamo in Italia una grande industria di tabacchi, che una volta era tributaria all'estero per la materia prima, per la quale si pagava qualche centinaio di milioni ogni anno. Oggi questa industria si alimenta con la produzione dei nostri campi che ci danno ottime e molteplici varietà di tabacchi: dai tipi scuri con i quali si fabbrica il gustoso sigaretto Roma, ai tipi levantini — tabacchi biondi, deliziosamente profumati — che i nostri fumatori apprezzano nelle varie marche di sigarette fine e particolarmente nella squisita Macedonia extra. I nostri fumatori possono aggiungere alla letizia dell'abituale sigaretta, anche la fierezza di sapere che contribuiscono alla vita di una grande industria che è in piena autarchia.

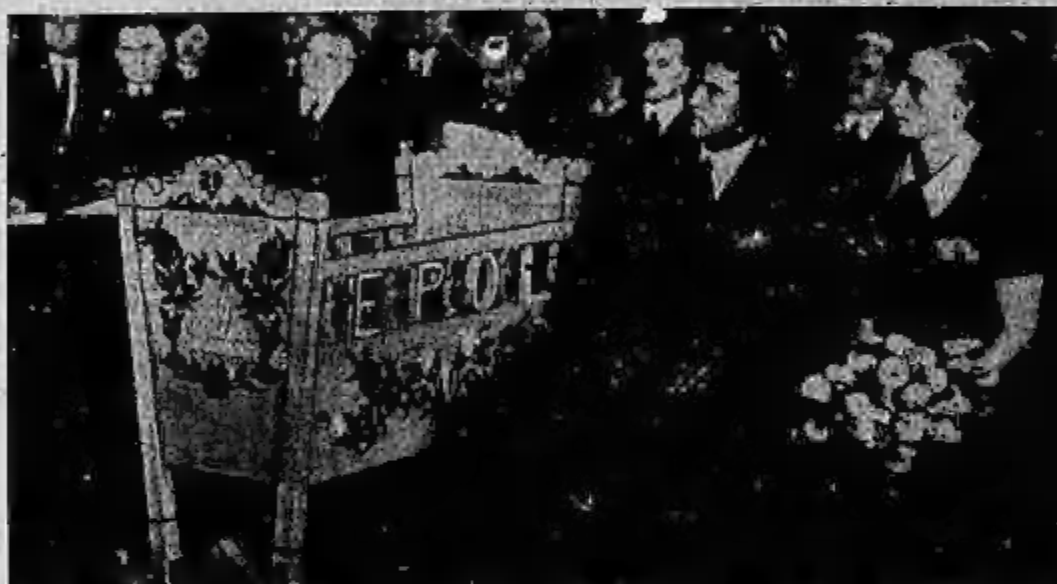
Tipografia Giornale LA STAMPA

STAMPA SERA

S.A.R. il Vicerè d'Etiopia alla "fossa" del Nilo Azzurro

La foto ci mostra il Duca d'Aosta, attorniato dalle autorità militari, nella sua recente visita alla «fossa» del Nilo Azzurro, al confine del Goggiam con lo Scioa, ove il fiume scorre incassato fra due altissime pareti di roccia.

Un primato aereo di trent'anni fa

Trent'anni fa, il 30 ottobre 1908, un pioniere dell'aviazione, Henry Farman, effettuava per primo il collegamento in volo di due città: partito da Châlons, egli atterrava in un campo presso Reims. La foto ci mostra il biplano di Farman, subito dopo la partenza, mentre si solleva gradatamente dal campo di Châlons, sorvolando un'automobile.

400 pengo e una culla

Come l'Italia e la Germania, l'Ungheria ha stabilito dei premi di nuzialità, fissati in 400 pengo. Agli sposi viene anche donata una culla.

Pel ventennale della Vittoria

La bella medaglia ricordo, opera del professore Aurelio Mistruzzi, coniata in occasione dell'Adunata di Roma pel Ventennale della Vittoria.

Pellicce

Trovare una nuova foggia per i colli di pelliccia non è facile: questa sembra riuscita

Pattuglie inglesi per le vie di Gerusalemme

Strettissima è la sorveglianza delle pattuglie inglesi sulla via di Giaffa a Gerusalemme, dove numerosi sono i negozi di proprietà degli ebrei. Le pattuglie, montate su autocarri, percorrono giorno e notte la via, dove il transito è sempre intenso.

Bruno Mussolini e la Consorte ad Agnano

Nel corso del loro viaggio di nozze, Bruno Mussolini e la gentile Consorte hanno sostato a Napoli. Ecco i due giovani e felici sposi mentre assistono alle corse all'Ippodromo di Agnano.

Dalla produttrice ai... consumatori

Una idea ingegnosa (ma non sappiamo quanto conforme all'igiene) è stata questa applicata in una fattoria normanna: la distribuzione diretta del latte ai bimbi. Il bianco liquido, appena munto, viene travasato in un recipiente, da cui partono alcuni tubi terminanti con poppatoi... già sistemati nelle boccucce dei giovanissimi clienti, che dimostrano di gradire l'innovazione.